

DOMENICA
20
FEBBRAIO
1977

LOTTA CONTINUA

Lire 150



Dopo che si sono tenuti in casa il partito fascista per trent'anni ora vogliono mettere fuorilegge l'opposizione di classe

Roma: enorme corteo per lo sciopero generale

“Operai, studenti, donne, disoccupati contro il governo delle astensioni”

ULTIM'ORA

ROMA, 19 — Da piazza Esedra si sono mossi decine di migliaia di compagni, più dell'enorme corteo di mercoledì 9, in cordoni larghissimi e molti fitti.

«Operai, studenti, donne, disoccupati, contro il governo delle astensioni», questo lo striscione unitario che apre il corteo. Tutti gli studenti sono inquadrati dietro gli striscioni delle facoltà o delle moltissime scuole medie presenti.

Tra i canti del movimento operaio vengono scanditi gli slogan «ci hanno cacciato dall'Università, ora ci prendiamo la città», «Pecchioli, Cossiga, scemi, scemi», «Provocatori sono i corpi separati dello stato». La stragran-

de maggioranza degli slogan è direttamente contro il governo. Ai lati della strada, due ali di folla seguono attentamente, mentre sui marciapiedi vengono distribuiti migliaia di volantoni, che comunicano a tutti le decisioni dell'assemblea degli studenti in lotta: via la polizia dagli atenei; prepariamo una manifestazione nazionale degli studenti in lotta; no alle nuove leggi speciali e al governo Andreotti.

L'imbocco di via delle Botteghe Oscure è presidiato da 200 poliziotti con i giubbotti e caschi antiproiettile davanti e dentro la sede del PCI c'è tutto il servizio d'ordine di partito.

Per tutto il corteo lo slogan più gridato è la richiesta dello sciopero generale contro il governo delle astensioni.

La CGIL, scegliendo la FGCI, rompe con CISL e UIL
Milano: 15.000 col movimento, meno di 2.000 con la FGCI

Il servizio d'ordine di AO-PDUP provoca incidenti in coda al corteo

MILANO, 19 — L'assemblea generale del movimento degli studenti di ieri pomeriggio a Milano, ha concluso una giornata di intenso dibattito in tutte le scuole milanesi, ma anche negli apparati dirigenti del sindacato.

Nell'assemblea il dibattito ha dovuto misurarsi con il quadro politico che si era venuto a creare, in cui il PCI e la FGCI continuavano il percorso aperto da Lama a Roma, di scontro frontale contro chi non è organico al «patto

sociale». Addirittura il PCI ha, con un solo colpo, buttato a mare il patto federativo, e ogni patina di democrazia sindacale anche nei confronti di tutti gli iscritti CGIL.

Conseguentemente a questa manovra la CGIL ha aderito da sola alla manifestazione della FGCI mentre invece CISL e UIL, in comunicati distinti divulgati nel pomeriggio, hanno denunciato la gravità di questa decisione della CGIL che «Preferisce l'unità con la FGCI che il patto federativo», ed hanno punta-

lizzato come il comunicato della FLM, circolato per Milano, era frutto dell'iniziativa di alcuni dirigenti della Fiom e che, invece, loro non erano stati nemmeno consultati. Torniamo però al dibattito degli studenti.

L'assemblea ha approvato una mozione all'unanimità che proclamava lo sciopero generale in tutte le scuole medie ed università per questa mattina su precisi contenuti politici.

Al centro della lotta è stato messo il rifiuto di ogni tentativo di normalizzazione. La mozione poi, continuava con una richiesta di sciopero generale contro il governo Andreotti e contro il tentativo di Cossiga di criminalizzazione delle lotte.

15.000 compagni in piazza, studenti, disoccupati, lavoratori precari, coordinatori operai, hanno risposto all'appello della mobilitazione. Oltre agli slogan contro Andreotti, Cossiga ed il tentativo di patto sociale in corso, dal corteo si sono costantemente levati slogan del tipo: «Lama Lama fatti i cazzi tuoi l'Università ce la gestiamo noi», «Lama Lama nessuno più ti ama».

Contemporaneamente erano in un'altra piazza, piazza, sempre più isolati

La forza c'è

La posta è molto alta. Il PCI vuole trattare l'Italia come trattò, sei anni fa, Reggio Calabria. Vuole far apparire l'opposizione di classe come «una manifestazione del nuovo fascismo». E' una cosa da pazzi. Affrontano un movimento di massa con la provocazione aperta. Più di un segno dimostra che hanno perso la testa, arrivando a fare e dire cose che non erano mai state fatte e dette. Sarà molto difficile che la farneticazione trovi udienza — e la misura esatta l'hanno già raccolta nelle fabbriche e anche tra i sindacalisti non del PCI quando sono andati a proporre uno sciopero contro gli estremisti — ma ciononostante tirano avanti lungo questa linea doppiamente sbagliata.

Pare di sentire l'eco degli Andropov del KGB quando parlano della «disidenza» in Unione Sovietica. Solo che qui si tratta di un movimento di massa, non semplicemente di studenti ma di migliaia e migliaia di giovani senza lavoro che, di fronte a un regime capace della più sistematica devastazione sociale e che si affida all'immiserimento crescente delle masse e alla disoccupazione senza limiti, reagiscono con l'organizzazione e la lotta. Parlano di «pazzi» perché altra considerazione non hanno per chi si oppone al regime del patto sociale, dell'attacco all'occupazione e al salario. Pazzo, per costoro, è chi si mobilita contro le stangate di Andreotti — allora in ottobre il PCI usava termini prepa-

ratori, tipo «esasperazione», ecc. — pazzi sono i disoccupati quando pretendono i posti di lavoro imboscati, pazzi gli autoriduttori di due anni fa come di questi mesi. Pazzi sono gli operai quando chiedono lo sciopero generale contro la linea economica di questo governo. E c'è una ragione, perché questo governo — non lo dicono solo nelle università, lo dicono tutti — è il governo Andreotti-Berlinguer.

Lama non va più a parlare durante gli scioperi operai, per il semplice fatto che la sua sede preferita sono gli incontri con il dr. Carli e con i ministri democristiani. Lama i comizi pretende di farli non agli studenti ma contro gli studenti. Non si tratta di comizi, ma di spedizioni punitive, con tanto di servizio d'ordine e di provocazioni inaudite fatte per passare la mano alla polizia e a un governo forcaiolo. Gli si può chiedere allora: perché non si dimette?

Nella sua esibizionistica vocazione a fare da polizia il PCI è andato molto in là, fino ad armare la mano della DC e del governo con la nuova provocazione ordita contro l'opposizione di classe: le leggi speciali sull'ordine pubblico. Occorre parlare chiaro. Vogliono mettere fuorilegge l'opposizione organizzata a questo regime, vogliono snaturare ulteriormente il tessuto già malridotto delle libertà democratiche. La misura sui «covi» annunciata dal governo rappresenta il massimo di arbitrio possibile

Leggi speciali del governo per chiudere i «covi» e bloccare il sindacato di polizia. La DC non si accontenta e chiede il «fermo di sicurezza»

Nell'aprile-maggio 1975 la legge sulle armi e la legge Reale venivano fatte passare in Parlamento — nel trentennale della Resistenza antifascista e con la complicità del PCI e del PSI — mentre sulle piazze venivano assassinati dai

fascisti o dalla polizia, Claudio Varalli, Giannino Zibecchi, Tonino Micciché, Rodolfo Boschi e Gennaro Costantino. E dall'entrata in vigore di quella legge non solo libertà, ma anche assassinio, sono ormai circa un centinaio le «esecuzioni» sul campo rimaste del tutto impunte.

«La legge Reale è stato un esempio di irresponsabilità politica — aveva commentato poche settimane fa, perfino un funzionario di polizia —. Ha messo il dito sul grilletto ai poliziotti e ai delinquenti. Ora non resta che contare i cadaveri». E si tratta di cadaveri che pesano non solo su chi ha sparato e su chi gli garantisce la totale impunità sul piano giudiziario, ma anche e prima di tutto sul governo e sul parlamento che hanno aperto la strada a questa infame carneficina (altro che pena di morte: vere e proprie esecuzioni sommarie!).

Poche settimane fa in Parlamento c'è stato il dibattito-farsa sull'ordine pubblico, proprio mentre

venivano assolti gli assassini dei compagni Pietro Bruno, Saverio Saltarelli e Franco Serantini.

Ora — dopo la vergognosa provocazione revisionista all'Università di Roma e sull'onda delle dichiarazioni deliranti del ministro dell'Interno-ombra del PCI Pecchioli — il governo Andreotti e la Democrazia Cristiana, ottenuto il «via libera» non solo per lo sgombero «a manu militari» dell'Università, ma per una operazione complessiva di criminalizzazione dell'opposizione di massa, hanno cominciato a passare alla fase esecutiva di questo «unico disegno criminoso», per usare il linguaggio tanto caro a poliziotti e magistrati reazionari.

«Più controlli sulle armi, lotta ai «covi» eversivi, meno permessi ai detenuti» (La Stampa); «Saranno confiscate le sedi dei covi eversivi» (Corriere della Sera); «Approvate le misure anti-covi» (Paese Sera); «Repressione contro gli avventurieri» (Il Giorno); questi alcuni dei titoli «significativi» con cui

i giornali di ieri hanno riportato l'annuncio dell'improvviso varo, da parte del Governo e su proposta questa volta del ministro «di Grazia e Giustizia» Bonifacio, di cinque disegni di legge che mirano in primo luogo ad aumentare la repressione giudiziaria e poliziesca, a restringere ancor più i diritti ci-

vili (si fa per dire) dei detenuti e soprattutto ad affrontare ormai in termini puramente militari e provocatori le lotte dell'opposizione studentesca e proletaria di massa, a partire addirittura dalla chiusura delle sedi politiche.

Che per «covi eversivi» non si debba intendere al-

(continua a pag. 6)

NEL MONDO C'E' ANCORA UN MINISTRO DEGLI INTERNI CHE DICHIARA GUERRA AGLI INDIANI



Dall'intervista del ministro degli Interni alla TG1 «Sappiano questi signori che non permetteremo che l'Università diventi un covo di indiani metropolitani, freaks, hippies. Siamo decisi ad usare quelle che loro chiamano le forme della repressione e che io chiamo le forme dell'ordine e della legalità democratica».

Per i posteri: la data è 18 febbraio 1977, al tempo del governo delle astensioni

FRANCO RIENTRA A MIRAFIORI!

TORINO, 19 — Franco Platania, membro del Comitato nazionale di Lotta Continua, è stato riassunto al suo posto di lavoro, l'officina spedizioni della FIAT Mirafiori; è in corso ora la trattativa con la azienda per definire l'indennizzo cui Platania ha diritto per i danni subiti. Dopo le grandi lotte operaie del 1973, culminate nell'occupazione dello stabilimento di Mirafiori, la FIAT aveva cercato un pretesto per punire Franco «colpevole» di avere avuto un ruolo di primo piano negli scioperi e nell'organizzazione dell'occupazione. Lo aveva trovato, il 19 luglio 1973, in due candelate per auto Champion rinvenute all'uscita della fabbrica dai sorveglianti nella borsa a tracolla di Platania.

Le candelate erano state regolarmente acquistate al mattino a Porta Palazzo, ma la direzione aveva voluto egualmente montare un'accusa di furto ed aveva proceduto al licenziamento di un operaio ritenuto decisamente troppo «scomodo». In sede penale Franco Pla-

tania è stato assolto con formula piena dall'imputazione di furto. Il 20 dicembre 1976 l'assoluzione era stata confermata anche in appello e alla FIAT non è restato che reintegrare il compagno licenziato nel suo posto di lavoro. Resta il fatto che la grottesca operazione, era clamorosamente fallita, è riuscita a tenere per quattro anni fuori della fabbrica un'avanguardia particolarmente conosciuta e stimata da tutti gli operai; in questi anni Platania non ha mai allentato i suoi rapporti con i suoi compagni di lavoro come militante della sezione di Lotta Continua di Mirafiori e aveva ricoperto molti altri importanti incarichi per il nostro partito.

Alle elezioni del 20 giugno aveva ottenuto quasi cinquemila preferenze, concentrate per lo più a Torino e nella cintura. Tutti i compagni salutano con grande soddisfazione la sua riassunzione. Il giornale pubblicherà presto un'intervista al compagno Franco.



Dagli ambienti vicini a Cossiga la notizia era trapelata già il giorno prima

Reazionari sì, ma chiarovegggenti

L'agenzia AIS ha preannunciato l'arresto di Concutelli e Vallanzasca

Abbiamo sostenuto che l'arresto di Concutelli, l'assassino di Occorsio, era possibile da tempo; che la polizia sapeva dove si nascondeva il missino e si è guardata bene dal mettergli le mani addosso; che la cattura è avvenuta solo per lo « stato di necessità » creato al Viminale dalla vicenda della bomba sul treno 710 che coinvolgeva fino al collo i servizi di sicurezza di Cossiga e Santillo in una tentata strage, obbligandoli a giocare la carta Concutelli per uscire dal vicolo cieco. Lo stesso discorso, vale per l'arresto di Vallanzasca. Ebbene, una conferma viene dal comunicato che riproduciamo qui sotto. Ad ammetterlo è stata l'agenzia di stampa AIS, una delle tante « emittenti » delle cosche mafiose che ci governano. L'AIS, che si stampa a Roma in via Duse 3 e di cui è direttore Roberto Capone di Conversano, è specializzata nel « fare le pulci » al ministro Cossiga da posizioni di destra oltranzista. I reazionari dell'AIS non meriterebbero il minimo credito se stavolta non fossero stati capaci di una stupefacente preveggenza.

Il comunicato, infatti, figura nel bollettino emesso l'11 febbraio:

nella notte fra il 12 e 13 scattava l'operazione Concutelli seguita poche ore dopo dall'arresto di Vallanzasca (che, come è ormai accertato, doveva aumentare il bottino della polizia e che invece è stato eseguito sullo « sprint » dall'arma dei carabinieri). I commenti sono superflui basta leggere.

ROMA. — Da fonte solitamente bene informata si apprende che avendo il governo assoluta necessità di superare il discredito nel quale è caduto con l'attentato-bidone sul treno Reggio Calabria-Brennero, i cui squallidi dettagli continuano a coprire di ridicolo tutto il settore del servizio di sicurezza, avrebbe deciso di « stringere i tempi » per una operazione clamorosa, sempre nel campo del terrorismo politico, operazione alla quale la PS sarebbe in grado di assicurare il successo.

La fonte non ha voluto fornire altri chiarimenti, ma sembra che si tratti di una questione di poche ore, trascorse le quali i servizi di sicurezza dovrebbero essere in grado di dimostrare, malgrado gli inevitabili infortuni, la loro efficienza. (AIS)

Le inchieste su Concutelli e Vallanzasca

Si scatena la rissa tra fascisti SDS e centrali reazionarie

L'arresto di Concutelli ha gettato lo scompiglio negli ambienti ufficiali e « underground » del fascismo. C'è stata la reazione sprezzante dell'assassino di piazza Fontana, Pino Rauti, che si è offeso con Santillo e l'ha querelato (sarà uno scontro di giganti!) perché il capo dell'ISDS ha detto che il terrorista Mario Rossi è un suo uomo; poi sono venute le frecciate velenose di Almirante contro i trasfughi di Democrazia Nazionale e contro la « reticenza del ministro dell'interno ». In buona sostanza, Almirante contesta che i camerati DN abbiano lasciato il partito per non trovarsi « fianco a fianco con gente come Concutelli » (è la tesi avanzata da Tedeschi e compari che con 30 anni di ritardo « si accorgono » di aver fatto parte e diretto un partito di criminali). Con la solita arma dell'

avvertimento, il fucilatore ricorda a chi di dovere che l'ISDS e il gruppo di DN hanno un passato in comune, un passato « squillante di contatti e di complicità » che se Concutelli porta a Palermo, porta ai locali dirigenti di DN (dove il riferimento a Nicosia è trasparente) e che se Concutelli porta a Brindisi, porta al sequestro Mariano e ancora a DN (cioè, evidentemente, a Clemente Manco e al federale brindisino Martines). Scompiglio anche nella banda che ha ucciso materialmente Occorsio. Concutelli conferma che il delitto è opera di Ordine Nuovo e poi si chiude nel mutismo davanti ai giudici. Gianfranco Ferro, l'esponente dei « Giustizieri d'Italia » catturato a ottobre, ha fatto fuoco e fiamme perché le omissioni di Concutelli aggravano la sua posizione e quella degli

altri (Pugliese, Sparapani ecc.). Quanto al « vivandiere » di Concutelli, Mario Rossi, cerca disperatamente di dissociarsi dall'esplosivo e dai documenti compromettenti trovati nel covo del terrorista. Gli inquirenti fiorentini, intanto, scoprono l'acqua calda affermando che l'omicidio Occorsio è maturato in un intreccio di criminalità fascista e mafiosa. Non dicono però che sopra tutti c'era il coordinamento del SID e la lunga mano della loggia massonica P2, sfiorata da molte inchieste a Roma, Bologna, Firenze, ma mai messa in condizione di non nuocere perché chiamare in causa il « gran maestro » Galli significherebbe alzare il tiro fino ai grandi padroni e a un noto « cavallo di razza » della DC.

Per quanto riguarda Vallanzasca, continuano le brillanti operazioni che fanno da contorno alle nuove leggi liberticide sull'ordine pubblico approvato giusto oggi dal consiglio dei ministri. Si registrano 4 arresti di complici presunti a Foggia e la scoperta di un rifugio che sarebbe stato usato da Vallanzasca a Milano. Sulla testa del fuorilegge intanto si accumulano mandati di cattura per le più svariate azioni delittuose consumate — a quanto si presume — da lui e dalla sua banda.

In particolare lo si accusa dell'omicidio dell'appuntato di PS Bruno Lucchesi, avvenuto a un posto di blocco il 23 ottobre scorso.

« Segreto politico-militare per coprire gli spioni di Agnelli »

Il processo di Napoli per le schedature FIAT andrà avanti. In questo senso si è espressa oggi la corte (sesta sezione penale) lamentando anche dal presidente del consiglio e dal ministro della difesa non sia ancora venuta una risposta alla lettera del tribunale con la quale si chiedeva un parere sulla sussistenza del segreto politico-militare nella causa. E' evidente che per capire Agnelli e le sue malefatte di spione non si ha nessuna intenzione di rimuovere la comoda e consueta scappatoia del segreto. In particolare, il tribunale aveva chiesto fin dal 16 dicembre al SID e al SIOS (controsospionaggio militare) dell'Aeronautica di sequestrare ed esibire i « nulla osta di segretezza » che hanno coperto la banda di corso Marconi. Di fronte allo sbarramento del governo si è dovuta rinviare la prossima udienza al 10 marzo.

Avvisi ai compagni

BARI: Giovedì 24, alle ore 17, in via Celentano 24, attivo provinciale. Ogd: assemblea meridionale di LC. **A tutti i compagni** Siamo ristrutturando l'archivio del giornale e chiediamo ai militanti e simpatizzanti che avessero vecchie copie del giornale di collaborare inviandoci i seguenti numeri del '72: 45, 68, 83, 89, 102, 105, 115, 120, 130, 134, 141, 148, 175, 176, 177, 178. Chiediamo inoltre foto e ritagli di riviste per i sud-

detti argomenti: « Nato; manifestazioni antimeridionali e anti-nato ». Ringraziamo tutti i compagni che ci faranno pervenire al più presto tramite posta il materiale richiesto. **I compagni dell'archivio** **ROMA** — Per la manifestazione a Centocelle Domenica 20, ore 11 alle case occupate di Largo Pestrelli (Torpignattara) as-

semblea di tutti i comitati di lotta di Roma Sud (disoccupati, autoriduzione, casa). Ogd: manifestazione di zona a Centocelle sabato 26. Sono invitati tutti i CPS e le organizzazioni di zona. **MILANO:** Martedì, in via De Cristoforis 5, alle ore 15, coordinamento dei ferrovieri del Nord Italia. Ogd: ripresa dell'intervento, inchieste, mostre fotografiche e

Comunicato dei lavoratori di DP dell'Università

“La risposta alla provocazione del PCI è stata dell'intero movimento”

« Nell'assemblea generale indetta a Chimica il 16-2 insieme ai Collettivi degli studenti, il collettivo di DP dei lavoratori dell'Università si era chiaramente espresso per un rifiuto politico del comizio del compagno Lama individuando in esso un'iniziativa tutta esterna al movimento degli studenti che, invece di porsi come un momento — sia pure tardivo — di confronto, si configurava come un'operazione di normalizzazione, portata avanti in prima persona dal PCI. »

I fatti di ieri mattina all'Università non fanno che confermare questa analisi. Passando sopra a una spaccatura al proprio interno (tra i compagni di base — e in seno allo stesso gruppo dirigente — c'era una volontà di andare a un reale confronto politico con il movimento) e ignorando la disponibilità al confronto espressa dal movimento nel giorno precedente, il PCI, facendosi schermo della copertura sindacale, ha ostinatamente ricercato lo scontro, spianando la strada all'intervento poliziesco del pomeriggio.

L'obiettivo politico di questa azione — come dimostra anche l'inequivocabile tentativo di proclamare per oggi uno sciopero generale in tutta la provincia di Roma, fortunatamente rientrato per le resistenze interne allo schieramento sindacale — non è solo quello di isolare il movi-

mento degli studenti, ma soprattutto quello di andare a una normalizzazione nei confronti della classe operaia e all'interno stesso delle strutture sindacali.

Sopravvalutando artificialmente una minoranza antisindacale, pur presente nel movimento, si punta a fare del movimento stesso un nemico esterno, contro cui compattare attorno alla difesa dei vertici sindacali, anche quella vasta area che, nel sindacato e nello stesso PCI, manifesta fermenti di insoddisfazione nei confronti dell'attuale direzione politica. L'attacco è ai consigli di fabbrica, e a quelle federazioni di categoria che più direttamente raccolgono le esigenze e la volontà di lotta della classe operaia.

Come collettivo dei lavoratori di DP dell'Università, ribadiamo che la risposta alla provocazione del PCI è stata data dall'intero movimento, che ha voluto difendere il suo spazio di iniziativa, la sua stessa esistenza politica. Invitiamo tutti i compagni a estendere l'opera di controinformazione in ogni luogo di studio e di lavoro, con l'obiettivo da una parte di garantire il consolidamento e lo sviluppo del movimento, e dall'altra di respingere questo ennesimo e più grave attacco all'autonomia del sindacato e ad ogni voce di critica e di dissenso al suo interno. »

Genova: il movimento non è più fragile

GENOVA. 19 — La giornata di ieri a Balibquatro (facoltà di lettere) ha dimostrato che il movimento non è più fragile, tutti commentavano con entusiasmo la cacciata di Lama dall'Università di Roma.

Ieri si aspettava discutendo l'arrivo del PCI, la cosa più importante era mantenere l'occupazione contro ogni provocazione dello Stato, del PCI o dei vertici sindacali. Ma il PCI ha deciso di evitare la prova di forza.

Al pomeriggio 500 compagni in assemblea trasformano l'occupazione, perché è venuto il momento di essere più ambiziosi: la facoltà è occupata a tempo indeterminato, è una sede politica non più un'Università, da qui si prepara la manifestazione cittadina di venerdì 25, alternativa e antagonista a quella dei revisionisti, contro la cappa di piombo e di provocazioni del PCI, per il programma degli operai, dei disoccupati e degli studenti.

Ancora occupata l'università di Salerno

SALERNO. 19 — Giovedì mattina dopo una affollata assemblea alla facoltà di Giurisprudenza, quasi all'unanimità è stata discussa la chiusura di tutte le facoltà e l'occupazione della facoltà di Magistero.

Ancora una volta l'atteggiamento del PCI è stato quello di tentare di frenare la lotta dichiarando demagogicamente di essere contro la disgregazione giovanile, mentre nei fatti porta avanti le proposte che favoriscono il lavoro nero.

Abbiamo occupato l'università contro la riforma Malfatti, che nega nei fatti il diritto allo studio, per la casa dello studente (che il PCI vorrebbe rimandare

tra 10 o 15 anni con il nuovo insediamento dell'università a Fisciano, in provincia di Salerno) per l'acquisto di un seminario, che in parte potrebbe risolvere i gravi problemi della disgregazione nell'università per una didattica nuova che tenga conto delle realtà di Salerno.

Ma abbiamo occupato anche perché siamo stufo dei bar, dei cinema, di tutti i ghetti in cui la società ci costringe a stare chiusi e senza alcuna possibilità di organizzarsi, vogliamo che l'università diventi un reale punto di aggregazione di tutti i giovani e di quei settori più emarginati per incontrarci, discutere, dividerci.

È nato a Girifalco il circolo culturale “Pablo Neruda”

Carissimi compagni in Girifalco (Catanzaro) è stato costituito un circolo culturale denominato Pablo Neruda, tale istituzione raccoglie giovani della sinistra della zona interna Ionica. A tale scopo il circolo si è proposto di istituire un centro studi popolare per ridurre ed eliminare l'analfabetismo che ancora purtroppo è largamente presente nella zona nonché di organizzare dibattiti, feste, centri di informazione, gruppi teatrali, mercatini popolari, inchieste, mostre fotografiche e

d'arte, ecc. Per far fronte alla gestione ed organizzazione dell'istituzione del circolo abbiamo bisogno dell'aiuto di chi gli è ideologicamente vicino. Si pregano pertanto i compagni che ci leggono di voler inviare all'indirizzo che segue sia materiale inerente all'attività istituzionale e sia contributi in denaro. L'indirizzo è il seguente: **Circolo culturale Pablo Neruda - Casella Postale n. 2388024 - Girifalco (CZ).**

Fratrni saluti a pugno chiuso.

Rassegna stampa sui fatti dell'università

C'è chi ha visto, chi non ha voluto vedere, chi dice bugie, chi non vuole capire



Lama contro gli studenti all'Università: ora perché non si dimette?

A distanza di 48 ore dai fatti di Roma tutti i giornali quotidiani dedicano ancora, ovviamente, moltissimo spazio agli avvenimenti e ai commenti. Questa è una breve rassegna stampa. Tre articoli sul *Corriere della Sera*; il solito sacciente editoriale dell'ing. Alberto Ronchey (« ecco, s'avanza uno strano studente ») dopo noiosi e già letti appunti sulle società dell'est europeo traccia confusi paralleli tra la lotta degli studenti — disoccupati di oggi e « la base sociologica del fascismo nel 1919-1922, in larga misura fatta di disoccupazione piccolo borghese »; per le tendenze culturali studentesche usa il termine di « vampirismo ideologico »; lo stesso tema, « il nuovo fascismo » è nella bocca di Luciano Lama intervistato da Lietta Tornabuoni (Lama comunque ammette, bontà sua, che « la nostra conoscenza del fenomeno universitario non è ancora abbastanza approfondita »).

Terzo pezzo, cronaca commentata da Giuliano Zincone: si dilunga in consigli tattici su come Lama dovrebbe presentarsi ed è francamente reticente sulla responsabilità degli scontri (« qualcuno (Chi?) ha usato un estintore nel gruppo dei contendenti »).

Per *La Stampa*, visto che i fatti non sono successi a Torino, meno spazio e solo cronaca. Liliana Madoe che aveva visto e che aveva dichiarato a voce ciò che aveva visto scrive che gli occupanti dai cancelli tirano sassi contro i militanti del PCI e che questi non rispondono, mentre è esattamente vero il contrario. In altra parte riporta le riflessioni di un anziano militante del PCI: « ho visto i compagni picchiare quei mocciosi di autonomi. Se la nostra forza si traduce in simili gesti allora c'è qualcosa che non funziona: da qualche parte dobbiamo aver sbagliato ». E poi due colonne sulle devastazioni, per la gioia dei macellai e dei droghieri.

L'Unità: corsivo di Tortorella: « aggressione proditoria e violenta a una democrazia e pacifica manifestazione sindacale »; si nega che la manifestazione con Lama fosse « un tentativo di contrapposizione agli studenti » e si attribuisce questo giudizio ad una « campagna antisindacale sviluppata da mesi ».

Parole meno dure del previsto contro la « nuova sinistra » invitata a togliersi di mezzo per non restare repressa, poi si invitano le federazioni a battere le posizioni « neosquadriste » con una « grande campagna ideale e politica ». Se è del sapore di quella messa in atto giovedì, c'è da fare attenzione. La cronaca, che occupa quasi quattro pagine del giornale, lascia trasparire da più parti la necessità di giustificarsi. Mani avanti sugli incidenti: attenzione girano informazioni false da parte del GR2, da parte del giornalista Giuliano Zincone accusato di avere in mente, con i suoi arti-

coli un diabolico « disegno più complessivo ». Sentite fin dove arriva l'articolo, un corsivo firmato dalla « a. p. »: « Sono anni e anni che dai gruppi cosiddetti dell'ultrasinistra vengono disseminati i germi (che adesso proliferano sulle colonne dei giornali borghesi) della contrapposizione nei confronti del movimento operaio organizzato, del disfattismo verso le sue lotte per le riforme e il rinnovamento della società ». Cioè, una volta i giornali borghesi ci sostenevano, adesso sono contagiati. La diagnosi qui non può che essere quella di « spunti dissociativi acuti », per la terapia può però bastare una doccia gelata.

Ed ecco la cronaca degli incidenti: tutte verginelle il servizio d'ordine del PCI, devastatori, accoltellatori, provocatori, piramanti, sparatori, squadristi e furibondi gli « autonomi » che il giornale divide in tutta la cronaca dal resto degli studenti. Ma il PCI aveva gli estintori? Ha picchiato? Ed ecco la versione del cronista Criscuolo: « ... dopo aver fatto penzolare a lungo da una sca la un pupazzo di polistirolo raffigurante Lama, ad un tratto gli danno fuoco. »

Ma sugli scontri ci sono ben altre versioni. Carlo Rivolta, su *La Repubblica* scrive: « Uno dei capi del servizio d'ordine della federazione romana del PCI ha usato un estintore contro i militanti dei collettivi. La nuova bianca di schiuma è stata il segnale di partenza per una rissa più selvaggia ». Ed anche la cronaca degli otto recatori del *Manifesto* che ricostruiscono la mattinata e lo scontro non lascia dubbi. Gianni Riotta: « Dal servizio d'ordine del PCI

parte lo spruzzo di uno schiumogeno, un estintore preso in facoltà »; Stefano Bonilli: « Corro giù, in fondo alla breve discesa, e vedo una ventina di persone, alcune con il cartellino del servizio d'ordine ancora appuntato all'occhiello, che bloccano e picchiano tutti quelli che stanno arrivando di corsa e che siano con i capelli lunghi o i giacconi di foggia militare ». Giorgio Casadio raccoglie interviste a lavoratori del tipo di quelle da noi pubblicate oggi. Maurizio Matteucci racconta lo scontro: « Finalmente (i pelizzotti) trovano un ufficio a soqquadro: è l'ufficio matricola del personale, qualche registro distrutto, un bastone per terra, che i fotografi si contendono spostandolo secondo fantasia per creare atmosfera. Uno vorrebbe mettere in posa un poliziotto accanto al bastone, ma questo s'incacca. S'incacca anche un compagno vicino a me: « credi di essere in Cile? », dice al fotografo. Lui sente e continua a scattare foto. Sempre sul *Manifesto* Rossana Rossanda scrive in un editoriale materno che « Andreotti è contento » e, col cuore in mano parla al PCI dicendogli che non è con questi metodi che si fa politica e che gli studenti non sono tutti « autonomi ».

Come quasi sempre equidistante in questa era di forti passioni politiche, il *Quotidiano dei Lavoratori* intitola: « La logica dello scontro è prevalsa a Roma anche per responsabilità del PCI ». Stefano Semenzato nel corsivo divide responsabilità tra autonomi e PCI e conclude: « da giovedì il movimento non esce morto ma certo indovolo; forse però avrà più chiaro in che modo combattere la sua battaglia ».

Spensierato e giocando l'Avanti! che inizia così: « giornata tranquilla ieri all'università di Roma dopo i gravi avvenimenti... ». Appunto, l'università era occupata dalla polizia e probabilmente si respirava la stessa tranquillità dello stadio di Santiago, dopo i noti fatti.

Non possiamo credere che Lama o il PCI sia cieco; tragicamente cieco. L'Unità al « nuovo fascismo » quello di stato, loro lo danno in piena coscienza. Non ci siano attenuanti per loro che vorrebbero « sgombrare » l'opposizione contro il vero « nuovo fascismo ». O farla apparire una « Reggio Calabria » quando non si riesce a reprimerla.

UNIVERSITA': riunione nazionale facoltà in lotta. L'appuntamento è alle delegazioni e i compagni venuti a Roma è alle ore 10 a Magistero occupato in piazza Esedra (da Termini si raggiungeva a piedi).

BARI: università. Martedì 22, alle ore 17, facoltà di Lettere, riunione universitaria di LC. La riunione è aperta a tutti.

PADOVA: Lunedì, alle ore 21, in sede via Livello 47, attivo di tutti gli universitari e simpatizzanti di Lotta Continua. Ogd: lo stato del movimento, l'agitazione per i fatti di Roma.

fine della divisione capitalistica del lavoro e la stratificazione sociale che essa impone; un movimento temuto proprio per il suo « estremismo ugualitario » e per la costante ricerca di unità fra i momenti di lotta di classe in tutti gli strati sociali sfruttati ed oppressi; un movimento che lotta contro il regime poliziesco e liberticida fino a cadere sotto il piombo dello stato; un movimento che rifiuta di puntellare con i sacrifici, la società capitalistica, perché vuole il comunismo: questo movimento certo eversivo ai vostri occhi, voi lo chiamate « nuovo fascismo ». Voi che militate per i « nuovi modelli di sviluppo » dei sacrifici e della disoccupazione, per dividere — voi sì! — operai e disoccupati, lavoratori manuali e intellettuali; per togliere alla classe operaia questa sua dannata idea di voler levare i soldi e il potere ai padroni e prenderselo per sé. Voi che avete mantenuto e coltivato per trent'anni i fascisti, ma ora volete « chiudere i covi rossi », che state compiendo il più grande salto in avanti sulla strada della militarizzazione del potere e dell'ordine borghese — leggi speciali, più polizia, più galere, più repressione, più piombo di stato — ed « emendate » da destra persino il codice Rocco e la legge di polizia fascista.

Voi due state imponendo una « nuova democrazia » di stampo totalitario dove chi non sta con il vostro grande « arco costituzionale » è fuori legge, dove la pesante cappa di regime ogni

giorno si stringe di più su chi dà voce all'opposizione sociale, dove un nuovo corporativismo sostituisce persino la democrazia della Costituzione italiana. Fascisti sarebbero gli oppositori: perché violenti, perché « anticomunisti ». Ma quanta violenza occorre per rompere il vostro cappio? E quanto « anticomunismo » occorre per fermare il PCI sulla strada rovinosa e suicida che ha portato ad essere il decisivo sostegno al comunismo della reazione?

Non possiamo credere che Lama o il PCI sia cieco; tragicamente cieco. L'Unità al « nuovo fascismo » quello di stato, loro lo danno in piena coscienza. Non ci siano attenuanti per loro che vorrebbero « sgombrare » l'opposizione contro il vero « nuovo fascismo ». O farla apparire una « Reggio Calabria » quando non si riesce a reprimerla.

CDF Romeo Rega (Roma)

Denunciamo questo comizio piovuto dall'alto

Altre prese di posizione contro la provocazione di Lama

Ripartiamo qui ampi stralci del comunicato del Cdf della Romeo Rega sui fatti di giovedì all'università di Roma:

Il consiglio di fabbrica della Romeo Rega (metalmeccanici) presente il giorno 27 mattina agli incidenti dell'università di Roma, denuncia:

— l'uso strumentale fatto dal sindacato nei confronti dei consigli di fabbrica convocati per il comizio di Lama, tramite una convocazione telefonica che ha saltato qualsiasi momento di discussione;

— l'atteggiamento verticistico e burocratico di aver voluto fare un comizio vecchio stile al posto di un'assemblea di confronto come chiesto dagli studenti stessi;

— la pratica continuata di saltare il confronto con la base di occasioni importanti del movimento, di cui l'esempio più clamoroso è stato in occasione dell'accordo con la Confindustria come questo Cdf ha denunciato a suo tempo.

Riteniamo perciò che questo comizio piovuto dall'alto con una pratica che rifiuta il confronto politico al suo interno e verso l'esterno abbia creato le condizioni per gli incidenti della mattina.

SUGLI INCIDENTI
Condanniamo il sistema di «difendere» i comizi con

servizi d'ordine spacciati per «sindacali» (addirittura spontanei, come ha detto il TG2) quando nella loro maggioranza sono composti da cellule del PCI, della FGCI o addirittura di studenti di 15 anni.

Riteniamo che la costituzione e l'uso dei servizi d'ordine sindacali va decisa e dibattuta a livello di base, comportando in caso di incidenti la piena consapevolezza da parte di tutto il movimento dei lavoratori di che cosa si è difeso e in nome di chi.

Inoltre lo schieramento del servizio d'ordine era di per sé stesso una provocazione, perché nella piazza creava questa separazione: «qui Lama coi lavoratori, dall'altra gli studenti con i loro «gruppi di provocatori».

Chiediamo al sindacato per primo che restituisca il confronto come arma politica e abbandoni sistemi vecchi e antidemocratici come quello di paracadutare i suoi sindacalisti nelle situazioni di lotta, metodo che ha tutto l'aspetto di voler restaurare «l'ordine».

La notizia dello sgombero della polizia la sera di giovedì non ci ha sorpresi dopo i fatti della mattina; ci auguriamo che il movimento sappia ritrovare nuova forza per raggiungere i suoi obiettivi.

Cdf Romeo Rega



Il PCI, Lama e il pluralismo

POMEZIA (Roma, 19) — Dopo la ferma condanna nella zona del consiglio di fabbrica dell'IME. Dopo i comunicati della FEAL-sud, delle Acciaierie e Ferrerie del Lazio, della Selenia, eccetera, i compagni di Pomezia di LC e dell'MLS si sono visti coperti nelle scuole i propri manifesti da una provocatoria iniziativa della locale sezione del PCI.

I manifesti, attaccati verso le 9,30, in cui erano

riportati i fatti dell'università di Roma e contro le prepotenze provocatorie del PCI e dei quadri sindacali, sono stati coperti volutamente verso le 11 e mezza; questa sarebbe la tanto blaterata ideologia del «pluralismo». L'Unità ricorda ogni giorno chiamando «fascisti provocatori» noi compagni della sinistra rivoluzionaria.

I compagni di LC e MLS di Pomezia

Roma

Disoccupati e studenti in corteo dall'università fino in Campidoglio

ROMA, 19 — La lotta per l'occupazione per i nuovi posti di lavoro contro tutti i meccanismi universitari di assunzione, ha trovato in questi giorni un fondamentale momento di unità tra disoccupati studenti e precari. Partendo da questo, dalla necessità di dare subito una prima risposta allo sgombero poliziesco dell'università ed anche dalla necessità di fare esprimere questo movimento oltre che contro Malfatti, anche sulla lotta per l'occupazione, ieri, migliaia di disoccupati e studenti sono partiti in corteo dall'università ed hanno raggiunto il comune. Al Campidoglio si doveva votare un piano straordinario per l'occupazione giovanile per 4000 posti a tre ore di lavoro pagati 100.000 mensili. Una delegazione si è recata a parlare con la «nutrita» giunta comunale formata dal solo assessore ai LLPP Arata, sulle proposte portate avanti dal movimento: rifiuto del decreto Stammati che blocca tutte le assunzioni negli enti locali e aziende municipalizzate, la richiesta dello sblocco immediato dei fondi per la nuova università di Tor Vergata che garantirebbe 10 mila posti di lavoro; sviluppo dell'occupazione nell'agricoltura, cooperative per il lavoro nelle terre incolte e per i servizi sociali del quartiere. La proposta che tutti i posti di lavoro debbano passare tramite il collocamento per abbattere la logica dell'assunzione diretta.

Da parte della «numerosa» giunta non c'è stata assolutamente la volontà non solo di controllo, ma anche del solo riscontro delle proposte, in quanto per l'assessore, che in quel momento parlava a nome della giunta comunale, non poteva esserci un confronto in quanto il movimento degli studenti e dei disoccupati non venivano riconosciuti come forza politica perché non rappresentati dai lavoratori. L'assurdità della risposta non ha stupito nessuno in questa fase di scontro diretto e di provocazioni contro il movimento.

La forza che questa mattina ha espresso il movimento è un ulteriore vittoria degli studenti e dei disoccupati che sono usciti dall'università per riproporre in maniera concreta le discussioni ed ed i confronti avuti durante l'assemblea delle facoltà occupate, usciti con proposte e non perseguendo la logica dei parolai che oggi va tanto di moda. L'unica garanzia dello sviluppo reale di questo movimento sta nella costruzione immediata di una piattaforma politica di lotta che vede come momento centrale l'occupazione e quindi è indispensabile che in tutte le facoltà si vada alla costruzione di reali commissioni sulla disoccupazione e ad una assemblea generale sull'occupazione che esponga un programma dei disoccupati organizzati.



Bosco si è rifatto vivo a Napoli

NAPOLI 19. — I disoccupati organizzati della zona Flegrea («vecchi» e «nuovi») dopo una riunione al circolo culturale della Loggetta hanno deciso di occupare in massa il municipio sezionale. Con questa azione vogliono dimostrare la loro intatta volontà di lotta per il posto di lavoro e «contro chi li ha portati sui binari di una protesta sterile e inconcludente».

«Stiamo stanchi delle continue promesse e dei buoni propositi governativi, e dell'illusoria anticamera del collocamento che serve solo a tenerci fermi».

Intanto l'ineffabile Manfredi Bosco si è rifatto vivo a Napoli. L'hanno chiamato all'incontro in prefettura le confederazioni sindacali, che sono state «sollecitate» a farlo dall'occupazione dell'atrio della Camera del lavoro da parte della «lista di lotta» dei disoccupati rimasti tali delle liste ECA (cioè una ulteriore sacca nella sacca ECA). A questi, Bosco ha garantito la priorità assoluta al collocamento, ma ormai tutti sanno quanto vale, per i disoccupati, la sua parola.

Bosco ha anche parlato dei paramedici: contraddicendo in tutto la posizione presa dal rappresentante della DC all'incontro fra le forze politiche e i paramedici, Bosco ha sostenuto che «non potranno avere nessun inquadramento dato che bisognerebbe modificare un decreto legge (e fin lì ci arrivavano tutti) e poi non ci sono i soldi».

Comunque i paramedici non aspettano certo che sia Bosco a risolverli i loro problemi. Giovedì sera tutta Napoli è rimasta paralizzato dai loro blocchi stradali (la polizia ha provocato i paramedici effettuando anche un fermo). E siamo convinti che riusciranno a far modificare il decreto, a far cacciare i soldi a Bosco e ad ottenere il posto stabile e sicuro negli ospedali.

Acilia

Italcable: sciopero generale contro il governo

Contro le minacce di licenziamento e contro la complicità dei vertici sindacali con Andreotti

Nel corso dell'assemblea che si è tenuta lunedì scorso nei centri operativi di Acilia (Roma), sono state approvate due mozioni, una sindacale e una del nucleo sinistra di classe in cui, oltre a respingere le «misure anticrisi» di Andreotti c'è la richiesta di sciopero generale contro il governo delle astensioni, sostenuto dalla complicità del sindacato, che sono due mesi fa predicava la giustizia della politica dei sacrifici, ed ora dopo il «tradimento» di Andreotti al patto sociale tra Confindustria e sindacato cerca di recuperare «a sinistra» pronunciandosi in maniera più o meno dura contro i provvedimenti ferocemente antipopolari del governo, guardandosi bene, per altro, dall'organizzare la mobilitazione.

Tra l'altro quattro mesi fa 10 lavoratori (7 donne e 3 uomini) hanno ricevuto una lettera di prelicenziamento, oggetto: «Scarso rendimento per malattia», ed il sindacato, calato fino al collo nella cospirazione della crisi insieme al padrone nella lotta contro l'«assenteismo» affossando ogni giorno chiamando «fascisti provocatori» noi compagni della sinistra rivoluzionaria.

I compagni di LC e MLS di Pomezia

ricoverata d'urgenza con una minaccia d'aborto. Il fatto è stato subito denunciato dal collettivo femminista.

Nel frattempo si sta svolgendo la causa di una lavoratrice licenziata nel giugno scorso mentre era in stato interessante nella quale causa il sindacato è clamorosamente latitante.

E' opportuno ricordare che per una guerra tra vertici sindacali, l'Italcable, centro intercontinentale telecomunicazioni, che conta nei soli centri di Acilia circa 2.000 lavoratori non ha ancora un Cdf la cui formazione è boicottata ignorando mozioni assembleari e preavvicinando in tutti i modi la «commissione nuove strutture» eletta dai lavoratori, ma nell'assemblea di lunedì il sindacato, cosciente che i lavoratori non erano disposti ad aspettare oltre hanno finalmente dato il via alla formazione di queste strutture entro due mesi per non essere scavalcati dalla base, e tutto ciò dovrebbe avvenire prima dei congressi delle tre confederazioni (FIDAT-CGIL, UILTE, SILTE-CISL) e perché questa scadenza e con essa i criteri di formazione degli organismi di base è stata nominata una commissione composta di lavoratori e sindacalisti.

Durante l'assemblea una compagna ha letto la mozione del collettivo femminista che oltre ad evidenziare che i provvedimenti anticrisi per prima colpiscono le donne invita il sindacato a salvaguardare i livelli occupazionali ed a respingere qualsiasi discriminazione nei confronti delle donne nelle assunzioni.

FS di Val di Susa

No alla connivenza tra FS e appalti privati

VAL DI SUSA (Torino), 19 — Sono in agitazione i ferrovieri della Val di Susa, che ieri a Salbertrand si sono riuniti in assemblea. E' in vista l'apertura di una vertenza con l'azienda FS. In un comunicato stampa che ci hanno fatto pervenire, i ferrovieri della valle (Stazioni, I.E., Lavori, Macchine e Viaggiante) denunciano: 1) le gravi responsabilità nell'esecuzione degli impegni di risanamento e di rinnovamento della linea (in tre mesi, ad esempio, nel solo terzo tronco di Oulx, ci sono state 17 rotaie rotte e altre 9 nella galleria di Meana); 2) la connivenza fra FS e appalti privati nel poco e cattivo lavoro svolto. L'assemblea dei rappresentanti dei ferrovieri — continua il comunicato — si impegna a sviluppare assieme agli altri lavoratori ed agli enti locali la lotta contro

il disegno di una nuova autostrada in valle.

L'assemblea denuncia a tutti i ferrovieri, ai cittadini, ai lavoratori, ai pensoggetti quotidianamente. Nel terzo anniversario della sciagura che troncò la vita a tre nostri compagni di lavoro nel tratto fra Meana e Chiomonte, poiché immutata è rimasta la condizione di sicurezza della linea, l'assemblea ha incaricato un gruppo di lavoro per preparare una precisa documentazione di tutte le carenze ed organizzare con le federazioni provinciali CGIL-CISL-UIL un convegno di valle. Il comunicato dell'assemblea dei ferrovieri CGIL-CISL-UIL di Salbertrand inquadra inoltre «i problemi locali nel discorso più ampio della riforma dei trasporti» e si pronuncia «per il potenziamento dei trasporti pubblici ed una migliore efficienza del servizio ferroviario».

“Riprendere con forza il lavoro politico”

MILANO, 19 — I compagni della sezione Romana, riuniti in attivo il 17, ritengono necessario richiamare tutti i compagni operai, gli studenti, i giovani e i proletari della zona per riprendere con forza l'intervento politico all'interno della zona in stretto collegamento con gli organismi esistenti e in particolare con il coordinamento operaio, arrivando ad un dibattito ampio e approfondito sui problemi sollevati all'interno del coordinamento e nell'attivo di sezione per l'unificazione di tutti i settori del movimento di fronte alla gravissima situazione di attacco sostenuta dalla aperta collaborazione del PCI e del sindacato con il governo, di cui gli ultimi fatti dell'università di Roma costi-

tuiscono l'episodio più significativo di una strategia di repressione delle lotte dei proletari che il PCI e il sindacato stanno portando avanti anche all'interno delle fabbriche in maniera sempre più scoperta contro le iniziative dei compagni rivoluzionari e contro la volontà di vasti settori della classe operaia.

Martedì 21 febbraio, ore 20,30, attivo generale di tutti i militanti della sezione per discutere di questi problemi e per decidere le iniziative per le prossime settimane nelle fabbriche, nelle scuole e nel quartiere per riorganizzare la sezione in rapporto alle esigenze di intervento in zona e a livello cittadino.

Gli operai della Singer in assemblea con gli studenti di Palazzo Nuovo

Costruire un coordinamento operai-studenti

TORINO, 19 — Ieri a Palazzo Nuovo si è tenuta un'assemblea molto affollata, con la partecipazione di larghi settori degli studenti medi. All'ordine del giorno c'era la discussione sui fatti di Roma; dopo che, nella mattinata, gli studenti avevano impedito la distribuzione del volantino del PCI, l'atmosfera si è fatta sempre più rovente per i revisionisti. Un esponente del PCI ha parlato a fatica, al termine è stata votata la mozione, che riportiamo, di durissima condanna dell'atteggiamento del partito comunista. Solo 10-20 i voti contrari. Nella stessa giornata di ieri, gli operai della Singer, dopo un corteo alla Prefettura, si sono recati a Palazzo Nuovo e si sono riuniti in assemblea insieme con gli studenti. E' venuta fuori la proposta di costruire un coordinamento stabile operai-studenti che raccolga tutte le situazioni di lotta e prepari una manifestazione comune.

Lunedì e martedì i baroni universitari dell'Uspur

si ritroveranno a Torino per un convegno nazionale finanziato dalla FIAT, dall'Unione Industriale, della Martini e Rossi, dall'Istituto Bancario S. Paolo, e da altri padroni. Gli studenti hanno intenzione di mobilitarsi per chiedere al Prefetto che il convegno venga vietato «per motivi di ordine pubblico».

Mozione approvata dall'assemblea cittadina di studenti medi e universitari di venerdì 18 febbraio.

Lo sgombero da parte della polizia dell'Università di Roma rappresenta un attacco da parte dello stato al movimento di massa che è sorto e si è sviluppato nelle Università e nelle scuole medie superiori italiane.

Nei fatti di Roma riconosciamo la gravissima responsabilità del partito comunista: l'ingresso di Lama all'università, scortato da un imponente servizio d'ordine, un vero e proprio esercito privato, ha rappresentato la vera provocazione a Roma e ha aperto la strada all'intervento della

polizia.

Proprio da questo «servizio d'ordine» sono partiti gli incidenti — da questo servizio d'ordine di partito in cui non si sono potuti riconoscere i militanti di base dello stesso sindacato e che è stato visto dalla massa degli studenti come una odiosa truppa di occupazione.

«Noi siamo dalla parte della legge, noi siamo dalla parte del diritto, noi siamo dalla parte della ragione», ha detto giovedì sera Lama alla televisione, frasi di questo tenore sono di ben triste memoria.

Nessun discorso sugli «autonomi» può creare confusione sulle gravissime responsabilità del PCI nei fatti di Roma, dove Lama col suo servizio d'ordine si è trovato di fronte non solo gli autonomi, ma la maggioranza degli studenti. Possiamo non essere d'accordo con le posizioni degli autonomi, ma non permettiamo a nessuno di venirci a dire dove finisce la democrazia e dove inizia la provocazione.

La tavola rotonda trasmessa da Radio Città Futura

Duccio, giornalista simpatico perché “pluralista”

Duccio Trombadori (l'Unità), Carlo Rivolta (La Repubblica), Ambra Pirri (Paese Sera), Gaita (Messaggero), hanno partecipato ieri sera alla tavola rotonda organizzata e mandata in onda da «Radio Città Futura». A costoro hanno telefonato decine di compagni, studenti che hanno partecipato attivamente all'occupazione dell'università, operai.

Di fronte alle testimonianze dirette dei compagni, al loro contributo alla discussione e alla valutazione dei fatti, che la Pirri non ha esitato a definire «linciaggio» questi signori che tanto si sciacquano la bocca col «pluralismo», hanno dato un chiaro esempio di che cosa intendono per democrazia, confronto, dibattito. Siamo stati costretti a sentire una sequela di menzogne, minacce, tentativi di prevaricazione. Trombadori e la Pirri si sono distinti in questo rispondendo ai compagni, e in particolare al compagno della IME di Pomezia che ha letto il comunicato del consiglio di fabbrica, con frasi del tipo: «questo non te lo faccio passare» e con una serie di «non è vero, sono menzogne, siete disinformati».

Una compagna che ha telefonato è riuscita a sintetizzare quello che molti compagni ascoltando la trasmissione hanno provato: «La trasmissione è viziosa — ha detto — dal fatto che manca la con-

troparte, non basta il telefono quando ci sono persone che prevaricano anche attraverso la radio, non solo con il microfono, mi riferisco a Duccio Trombadori e ad Ambra Pirri. Malgrado questo la trasmissione è stata molto utile, perché hanno dato una dimostrazione di prevaricazione e di squalore talmente istruttivo che credo sia molto utile agli studenti che stanno lottando. Questo il movimento lo sa e non solo il movimento degli studenti, e lotta per questo, per spazzare via tutta la gentaglia come voi, prezzolati e penivendoli».

Sarebbe inutile e impossibile riportare tutto ciò che è stato detto, sotto forma ora di comizi ora di sfoghi «col cuore in mano», ci basta riportare alcune «perle» significative.

Gaita del Messaggero ha risposto all'accusa di «pennivendolo» ricordando la lotta dei giornalisti del Messaggero contro Rusconi, «lo sciopero — ha precisato — ha portato via dalla busta paga ben 500.000 lire» (tanto per avere un'idea, con un rapido calcolo, di quanto guadagnano questi «onesti lavoratori», che si scandalizzano davanti all'accusa di pennivendoli). Trombadori invece ha risposto testualmente: «Io ho dedicato la mia vita alla causa del socialismo, non ho problemi né di categoria,

né di corporazione, il mio stipendio è unificato a quello dei metalmeccanici, a livello più basso, naturalmente».

Ambra Pirri, dopo aver invano tentato di spiegare che l'aver sostituito, nel suo articolo, gli estintori le bombe molotov era solo da attribuirsi a un incidente tecnico («ne succedono tanti nel nostro mestiere»), è stata costretta ad ammettere di fronte alle accuse di un compagno («siete andati avanti per la vostra strada senza fare autocritica e senza mettere niente in discussione») «... secondo me il fatto che Lama sia andato all'università è stato un errore...».

E ancora Gaita del Messaggero «nel cordone del servizio d'ordine sindacale che fronteggiava gli studenti ho riconosciuto, e non ho difficoltà a dirlo, personaggi e militanti del PCI, nella fattispecie Gianini A. e c'era anche uno della federazione romana del PCI che ho visto menare per primo le mani e care sganassoni, ho visto che mi manovrava il famoso estintore era un certo Ughetto, che fa parte del PCI ed era appunto nel servizio d'ordine».

Alla fine Rivolta cerca di tenere un bel comizio, non viene lasciato parlare Trombadori lo interrompe più volte con frasi del tipo: «attento a quello che dici». Non c'è che dire è stata una bella lezione di «pluralismo».

PAESE SERA

Sabato 19 febbraio 1977

va spinta dal sindacato «autonomi». E hanno dimostrato una maturità ben grande, decidendo di garantire l'ordine al comizio di Lama, ma di impedire il dibattito».

A metà del comizio di Lama vengono visti entrare nella Città universitaria una sessantina di individui, che mostrano vistosamente le pistole incilate nella cintola. Saranno loro a creare gli incidenti con la tecnica consumata degli squadristi. Un giornale benpensante, invitando gli studenti a rifiutare il confronto ha presentato così il comizio di Lama: «a-

lor: non accettare provocazioni. Accettarle significa porsi sullo stesso piano dei neo-squadristi. Vedo operai piangere per questa costrizione che sentono necessaria».

L'idea che matura in mente è questa: ecco un grande sindacato, un grande partito i quali se lo avessero voluto, avrebbero potuto sopraffare questa pattuglia di teppisti e che invece si comportano civilmente. Persino con chi scende sul piano della violenza cieca, gratuita, si sa aspettare. Non si è pluralisti a paro-

Si tratta solo di due perle, una microscopica parte del cumulo di menzogne messe in giro in questi giorni dall'informazione borghese, giornali revisionisti in testa. Riescono comunque a dare l'idea di quale mostruosa manipolazione della realtà si devono nutrire gli organi di stampa «allineati».



La storia di un crimine di pace

MILANO, 19 — La storia di Seveso comincia ufficialmente il 10 luglio 1976, quando in seguito a un incidente all'Icmesa (piccola fabbrica chimica della Givaudan, che appartiene all'Hoffmann La Roche, la più grande multinazionale farmaceutica del mondo) esce e si spande su un'area abitata da oltre 200 mila persone un veleno potentissimo, la diossina.

Per due settimane gli «scienziati» italiani sembrano vittime dell'apocalisse; non so, non capisco, bisogna fare delle indagini.

Scende in campo Comunione e Liberazione

Mentivano: sulla diossina si sapeva tutto, e chi non sapeva aveva il dovere di informarsi nella biblioteca più vicina. Ci furono riunioni concitate fra ministri e autorità regionali, ognuno diceva la sua, si formarono in fretta e furia diverse commissioni (io ti do un posto a te, tu mi dai un posto a me...). Della gente di Seveso, delle «oltre mille donne» incinte che c'erano, nessuno si preoccupò, ebbe buon gioco la propaganda di Comunione e Liberazione, unico gruppo politico organizzato presente, che al grido di «a Barlassina abbiamo vinto la diossina» riuscì a convincere la gente che non c'era nessun pericolo. Le poche donne che, tentarono di abortire furono offese e umiliate dai luminari democristiani. Pressioni e violenze, fisiche e psicologiche come far sentire a una donna incinta il battito del cuore amplificato di un feto: «signora, non si vergogna a voler ancora abortire?».

Il PCI sdrammatizza... i casi di cloracne si moltiplicano

Poi, per mesi, silenzio, le donne si tenevano le loro paure i bambini giocavano nella terra inquinata. Il PCI si chiedeva se, dopotutto, la diossina fosse davvero un diavolo così cattivo come lo si dipingeva. Giovanni Berlinguer, in una riunione ristretta di quadri, accusò duramente i militanti che si erano schierati per l'aborto senza tener conto — secondo lui — dei problemi delle donne che non avevano voluto abortire. Come se la scelta di non abortire fosse stata una scelta libera e informata. Oggi abbiamo centinaia di bambini con la cloracne, molti (pare) neonati malformati, ingrossamenti del fegato in migliaia di persone, topi che ingrassano e portano il contagio dappertutto. Le autorità, fedeli al segreto militare, menzionano continuamente alla popolazione in compenso queste stesse autorità pretendono di impiantare un forno inceneritore faraonico, senza preoccuparsi dei rischi che comporta, come per esempio distribuire la diossina uniformemente in tutta la pianura Padana.

L'assemblea popolare

La gente è stanca, vuole chiarezza; sa di non trovarla né tra i democristiani né fra i loro reggenti. I

figli della diossina stanno nascendo. Se saranno sani, saremo tutti felici. Ma dalla assemblea di sabato 12 febbraio a Seveso ha inizio una svolta fondamentale. La manifestazione al comune di Cesano Maderno e poi alla regione di lunedì 21 febbraio che studenti, genitori, insegnanti faranno è la prima grossa iniziativa che viene organizzata da una struttura di base. E' importante spiegare come si è arrivati a questa scadenza di lotta: sabato 12 a Seveso assemblea di 1.000 abitanti indetta dal comitato scientifico popolare, vengono denunciati i casi in continuo aumento, di cloracne: CL viene cacciata al grido di «sciacalli». La stessa sera all'ITIS si costituisce un comitato di genitori, studenti, insegnanti per tutelare la salute.

Gli studenti denunciano la commissione bonifica

Lunedì corteo degli studenti dell'ITIS che incontrano e mettono sotto accusa il professor Volpato della commissione bonifica. Martedì gli stessi studenti vanno al comune di Cesano Maderno per incontrarsi con l'assessore alla sanità che invece scappa! La sera alla scuola media di Mulinello assemblea con 800 genitori ed interventi dei vari comitati, che si sono costituiti nelle scuole: nasce così il coordinamento che indice lo sciopero per lunedì 21. Molti gli interventi degli abitanti della zona B che chiedono che «non bisogna andare solo alla regione ma anche a Roma». Un insegnante denuncia che nella scuola c'è stato un caso di epatite virale, così come nella scuola media di Desio: in media ogni giorno vengono mandati a casa 30 ragazzi con conati di vomito. Giovedì gli studenti si recano in massa a Milano e si incontrano in provincia con l'assessore alla sanità e chiedono di essere sottoposti in massa ad analisi.

Venerdì e sabato vengono organizzate assemblee congiunte degli studenti delle medie e delle superiori; compagni del comitato scientifico popolare e giovani che fanno la «bonifica» tengono delle relazioni in cui spiegano la gravità della situazione e la falsità delle notizie emanate dall'emissario del governo Andreotti, Gofari.

Ma l'importante è capire anche quale è stato l'atteggiamento dei partiti politici, del sindacato e di CL (massicciamente presente in zona) e quali sono gli obiettivi del coordinamento dei comitati delle varie scuole.

Il sindacato vuole gestire lo sciopero

Dopo che nella grossa assemblea già citata era stato deciso di scendere in sciopero, in una successiva riunione del coordinamento in cui si doveva organizzare materialmente la manifestazione, si è presentato il sindacato con i suoi responsabili di zona Murri e Maggi, dicendo che il CUZ e la FUL scuola (inesistente nella zona)

erano bontà loro favorevoli ad indire anche loro lo sciopero, ma che la «gestione politica» della manifestazione doveva essere del sindacato, giustamente i genitori presenti hanno prima criticato questa «calata» del sindacato, che è stato completamente assente in questi sette mesi non tenendo affatto in considerazione le esigenze espresse dalla popolazione: poi hanno detto che loro (genitori, insegnanti e gli studenti) la manifestazione l'avrebbero fatta ugualmente con o senza il sindacato. Un altro momento di scontro con il sindacato c'è stato sul problema della delegazione a Milano: ancora una volta il sindacato ha dimostrato la sua paura delle masse: a Milano volevano andarci solo con qualche burocrate. Genitori, insegnanti e studenti ci andranno invece in massa (il consiglio di istituto dell'ITIS ha organizzato tre pullman). Da quando detto è chiaro il tentativo del sindacato di recuperare oggi ma nello stesso tempo di soffocare la manifestazione) che autonomamente in maniera organizzata sta nascendo. Anche in questo senso deve essere vista l'assemblea popolare di domenica indetta dal CUZ.

Si ritirano gli sciacalli

Se il sindacato tenta di inserirsi, gli sciacalli di CL sono ormai in ritirata anche se non si deve sottovalutare il grosso seguito che in questa zona hanno i ciellini, con quattro consiglieri comunali a Seveso. Tutti si ricordano ancora le feste di CL in cui si cantava «a Barlassina (frazione di Seveso) abbiamo vinto la diossina» ora proprio a Barlassina ci sono stati i primi casi di cloracne.

Tra i partiti il PCI è completamente subalterno alle decisioni della regione, il PSI come al solito ha varie facce. A Seveso il PSI ieri ha distribuito un volantino in cui chiedeva le dimissioni del sindaco accusandolo di gravi responsabilità, ma tutti sanno che il sindaco esegue gli ordini di Gofari tenuto in piedi proprio dai partiti di sinistra. In realtà in questi giorni sta crescendo sempre di più la disperazione e la rabbia degli abitanti di Seveso, Cesano, Meda, Desio. E' per questo il governo ha mandato l'esercito; ci sono stati grossi ritardi e assenza da parte della sinistra rivoluzionaria.

Gli obiettivi

E' arrivato il momento di muoversi. Bisogna capire la drammaticità della situazione e soprattutto come intervenire.

Gli obiettivi su cui muoversi stanno nascendo dalle assemblee che si fanno nei paesi e nelle assemblee e soprattutto che su qualsiasi decisione ci deve essere la decisione popolare; non ci può essere bonifica degli edifici pubblici se non c'è la bonifica di tutto il territorio. Si devono istituire i consultori familiari, ci deve essere la medicina scolastica, ci deve essere il controllo degli alimenti che quotidianamente vengono distribuiti alle scuole e nelle fabbriche.

SEVESO: E' TEMPO DI MUOVERSI E DI CACCIARE VIA GLI SCIACALLI

La farsa della bonifica

Quella che democristiani e revisionisti si ostinano a chiamare «bonifica» dei terreni e delle case inquinate di Seveso è in realtà nient'altro che una farsa. La Givaudan, padrona dell'ICMESA e principale responsabile del disastro del 10 luglio, ha ottenuto clandestinamente alcuni mesi fa dal democristiano Vittorio Rivolta, assessore alla Sanità della regione Lombardia, l'autorizzazione a lavare con detersivo (di marca tedesca) e a pulire con l'aspirapolvere le case della zona A. Subito ha appaltato alla Polish, una società di «pulizie industriali», l'operazione. Analogamente ha fatto la provincia «rossa», presieduta da Roberto Vitali, (PCI) che in un'intervista-velina all'Unità del 17 febbraio ha dichiarato di avere la coscienza «a posto» (gli attacchi che, seppur timidamente cominciano a essere rivolti al suo operato per lui sono «qualunque»). La provincia ha appaltato i lavori di scorticamento del terreno e della vegetazione nella zona B ad altre due imprese: la Scarpellini di Azzano Lombardo (Bergamo) e la Grenline (appositamente costituita dalla Peverelli di Fiumorosso vicino a Como). Sono due piccole società specializzate in giardinaggio e allevamento di piante e fiori. Ambedue, guarda caso, appartengono a democristiani: uno dei fratelli Peverelli è consigliere provinciale a Como, uno dei fratelli Scarpellini è consigliere comunale ad Azzano. Gli operai sono in gran parte giovani avventizi, pagati a giornata (25 mila lire lorde) col contratto dei braccianti, vengono da Como, Bergamo, Torino e non hanno nessuna garanzia sanitaria. Un mese fa un operaio della Grenline, Innocente Rimoldi, sindacalista CISL è stato ricoverato in ospedale per intossicazione, poi di lui non si è saputo più niente. Ecco, sulla farsa della bonifica del compromesso storico, l'intervista con un operaio.

Come si svolge il vostro lavoro?

Quando arriviamo ci spogliamo completamente, e lasciamo i vestiti in un armadietto. Siccome ci sono pochi armadietti, spesso dobbiamo dividerli con altri operai. Poi ci vestiamo: calzamaglia e mutandoni, calze di cotone anche d'inverno, stivali di gomma, guanti, tuta di carta cerata e maschera. Quando torniamo buttiamo via tutto,



meno guanti e stivali che cambiano una volta ogni tanto, e facciamo la doccia. Siccome ci sono poche docce, e gli operai sono più di 180, agli ultimi tocchi l'acqua fredda, in una pozza d'acqua alta una spanna. La cloracne a noi verrà prima di tutto ai piedi, perché in quell'acqua può esserci diossina.

Le tute dove vengono messe?

Ormai c'è una collina di scatoloni di cartone pieni dei nostri vestiti. Dicono che li brucieranno.

Molti vi accusano di portare in giro la diossina, perché andate a bere il caffè nei bar in tuta. E' vero?

Forse qualcuno ci sarà anche andato. Ma noi, quando andiamo a far la bonifica così bardati, che poi i bambini che giocano in zona B vestiti normalmente ci chiamano marziani, di diossina non ne portiamo in giro. Semmai siamo spaventati, perché facciamo un lavoro insensato. Ogni mattina i capi e i capetti, che sono o della Provincia o della Regione (questi ultimi emigranti in Svizzera rimandati qui a fare questo lavoro), cambiano idea. Per esempio, un giorno le rose si potano, un altro no. Le piante da frutto non vengono mica tagliate, ma solo patate. Le confere, siccome costano, non si toccano. Con le magnolie dobbiamo stare molto attenti, tagliare solo le foglie senza rovinare la pianta. I capi discutono con gli abitanti e si mettono d'accordo di volta in volta sulla «bonifica». Poi mettiamo tutto nei sacchi della spazzatura che vengo-

no ammassati nel campo sportivo.

Quindi chi porta in giro la diossina?

Beh, io non conosco bene tutto, il problema. Quello che posso dire è che nella cosiddetta zona filtro c'è un via vai continuo di macchine, senza rispettare nessuna norma di sicurezza, anche le macchinine che ci vengono a prendere a casa sono poi adoperate dai tecnici per andare e venire dalle zone B e A. Quindi, se piove, il fango con la diossina arriva fino alle nostre case, a centinaia di chilometri.

Avete paura?

Certo non siamo tranquilli, anche se molti fanno finta di ignorare il pericolo. Lavoriamo in condizioni pazzesche, e i controlli sanitari fanno schifo. In teoria dovremmo fare una visita al mese, ma spesso se ne fa una ogni 70 giorni. Fra la visita e il responso passa un altro mese. Tante volte all'ospedale di Desio, che è un caso, sbagliamo le analisi, e a uno gli hanno detto che aveva la leucemia perché avevano sbagliato i risultati. Le visite sono superficiali, non c'è né il dermatologo né l'oculista. Se ci ammaliamo quando il contratto a termine sarà scaduto, non avremo diritto alla mutua. Vogliamo che la popolazione sappia in che condizioni ci troviamo, che mi sembra non fa altro che portare in giro la diossina. Ma non certo per colpa nostra. Ci trattano dall'alto in basso, e non dicono niente, dei rischi veri per noi e la popolazione».

Il Vietnam in Brianza

Che cos'è la diossina, che effetti ha

La diossina è la sostanza più tossica che si conosca. Bastano 0,06 microgrammi per chilogrammo di peso corporeo per uccidere una cavia, e la dose di 10 microgrammi può già provocare intossicazione acuta. Dei suoi effetti sull'uomo ha riferito lo scienziato vietnamita Ton That Gung, che ha studiato per anni le conseguenze dei defolianti usati dagli americani sul Vietnam (nei defolianti come l'agente arancione) è sempre presente diossina). Ecco i danni più gravi.

CLORACNE — Nelle forme lievi, può assomigliare all'acne giovanile, è caratterizzata da rossori con formazioni di grossi punti neri (comedoni) sulla pelle, ed è il sintomo dell'intossicazione da cloro, che viene buttato fuori attraverso i pori della pelle. Si accompagna spesso a nausea, perdita di appetito, dolori addominali, vomito, disturbi e irritazione agli occhi (rossore, bruciore). Clinicamente i malati di cloracne possono morire per atrofia del fegato. Non si sa niente dell'evoluzione della malattia nei bambini.

LESIONI OCULARI — Bruciore e irritazione della cornea. L'affaticamento visivo interessa l'81,3 per cento delle vittime vietnamite, e si manifesta con la prova della lettura. All'inizio la lettura sembra facile, ma rapidamente il paziente non riesce più a mettere a fuoco, poi la

fatica della messa a fuoco lo costringe ad abbandonare la lettura nel giro di 5-15 minuti. Quando sopravviene la fatica oculare, le lettere si allargano, le linee si sovrappongono, il paziente lacrima e gli viene male di testa.

EMORRAGIE — Nel Vietnam, in seguito allo spandimento di defolianti contenenti diossina, sono stati segnalati molti casi di emorragie intestinali.

LESIONI AL FEGATO — Nei vietnamiti evacuati dalle regioni infestate dai defolianti sono stati osservati molti casi di epatiti virali non spiegabili che con l'intossicazione da diossina.

ABORTI — La diossina causa aborti spontanei: in due località del Vietnam del Sud (Lond Dien e An Trach), dopo uno spandimento di defolianti, su 73 donne incinte colpite sono stati rilevati 22 aborti. Altre osservazioni di Tung indicano che la diossina aumenta considerevolmente il numero dei bambini nati morti e delle malformazioni congenite (11 malformati su 100 contro una media di 2).

CANCRO — La diossina è cancerogena. Lo provano gli esperimenti su animali e le informazioni fornite dai medici vietnamiti. L'organo più colpito è il fegato, ma non si può escludere che il tumore primario possa formarsi anche in altri organi.

Intervista al reticente sindaco Rocca

Chi vuole i soldati a Seveso? E per che cosa?

SEVESO, 19 — Aria pesante in paese; l'ultima notizia, quella dell'imminente arrivo di circa 200 militari, non contribuisce certo ad alleggerirla. Chiediamo alla gente, ai carabinieri di guardia, ai baristi, se sanno qualcosa di preciso sulla questione della presenza dei militari. Ci dicono che per ora non ci sono, che però dovrebbero arrivare. Senza entusiasmo. Parliamo con altri: un padre che aspetta con la bambina l'apertura del municipio, due donne e dei ragazzi, studenti dell'ITIS che passeggiano. Dalle cose che dicono tutti, risulta evidente l' inutilità della presenza dei soldati; i problemi fondamentali riguardano la situazione sanitaria, le misure preventive; l'arrivo dei soldati non li risolve certamente. A questo punto vogliamo sentire cosa ha da dirci il sindaco, il democristiano Francesco Rocca.

Siamo ricevuti nel suo studio, con noi c'è anche un giornalista della Radio Svizzera di lingua tedesca. Comincia lui: domando sulla situazione sanitaria, sui casi di neonati «deformati» su Seveso e la popolazione, sulla presenza di eventuali attriti con altri organi di potere locale (regione). Chi a luglio minimizzava soffiando sul fuoco di Comunione e Liberazione, ha risposto minimizzando ancora: «nessun caso di bambini, nati con malformazioni; tutti sani (abbastanza o molto) e, soprattutto, belli». Sono le testuali parole. Della concentrazione di diossina nelle altre zone, Meda, Cesano, ecc., il sindaco «non sa». L'intervento dei militari quindi è circoscritto all'unica zona «A» conosciuta, quella di Seveso.

A questo punto entriamo in scena noi, chiedendogli il senso della presenza dei militari, le loro funzioni, l'atteggiamento del consiglio comunale, i riflessi di questo provvedimento sulla popolazione.

Andiamo con ordine: «I militari dovranno svolgere funzione di ordine pubblico, affinché nessuno entri nella zona «A» per rubare, ecc. E' un provvedimento urgente e necessario» — dice il sindaco — «perché i carabinieri sono stanchi a forza di far guardie e perché in questo modo è possibile andare avanti con più ordine nell'affrontare i problemi di Seveso. Il consiglio comunale, dal canto suo, in base a queste motivazioni, aveva per primo discusso, con parere favorevole, sull'intervento dei militari. Quindi — dice il sindaco — ci possono essere problemi sul modo con cui è stata avanzata la richiesta alle autorità competenti (il DC Rocca di Seveso è stato preceduto dal DC Gofari della regione) ma non sull'utilità della presenza dei militari. Queste esigenze mettono in secondo piano gli eventuali «riflessi» sulla popolazione».

Insistiamo. «E sulle voci del commissario governativo?». Risposta: «La nomina di un commissario governativo starebbe ad indicare l'incapacità delle strutture locali di far fronte alla situazione. D'altronde questo ormai è un dato di fatto. La presenza di un commissario governativo agevolerebbe l'intervento contro la diossina a causa della maggiore capacità di centralizzare il lavoro». Queste dichiarazioni ci convincono maggiormente della gravità del disegno che sta andando avanti su Seveso. Il Friuli insegna. Dopo mesi che le forze conservatrici minimizzano l'accaduto, senza nessun intervento, in presenza dei nuovi casi di cloracne degli ultimi giorni, la gente, la popolazione potrebbe «muoversi».

E' questa la paura che sta dietro all'impiego repressivo dei soldati in ordine al pubblico sotto gli ordini dei carabinieri. Lo stesso vale per il commissario governativo: una intera zona verrebbe così trasformata in lager dove gli unici a muoversi sarebbero carabinieri, esercito, funzionari. Come in Friuli.

E nelle caserme questo disegno comincia ad essere discusso e compreso anche da parte dei soldati. In tutte le caserme della zona sono stati bloccati permessi e licenze fino al 28 febbraio; fonogrammi con la richiesta di disponibilità sono arri-

vati dappertutto; dalla Mameli e dalla 14 Novembre di Monza reparti di soldati si stanno preparando per partire; voci, non confermate, parlano dell'arrivo del gruppo di soldati del battaglione NBC di Chieti.

Contro la risposta repressiva alle domande della gente della zona di Seveso, contro i tentativi sempre più soventi di utilizzare in ordine pubblico i soldati, contro i rischi che si corrono andando a mettere la guardia alla diossina senza nessuno strumento di prevenzione e profilassi, nelle caserme si sta discutendo per arrivare al «no all'ordine pubblico a Seveso». Volantini sono già stati fatti dai soldati e in alcune caserme si è accesa una grossa discussione (che mancava da tempo in questi termini) sulla questione di Seveso. Si parla di un rapporto con la popolazione, con le strutture sanitarie democratiche della zona. Si parla di iniziative dirette in caserma tese a bloccare, a contrastare l'impiego in ordine pubblico.

E' con questo atteggiamento che democristiani, gerarchie militari, reazionari in genere si dovranno scontrare. Su Seveso, a Seveso, nei prossimi giorni. Noi ci auguriamo, e lavoriamo, affinché questo atteggiamento si trasformi in lotta, in iniziativa diretta contro le misure repressive, per la risoluzione concreta del caso di Seveso.

Sappiamo anche che il primo passo fondamentale da fare riguarda l'instaurazione di un rapporto diretto tra strutture di lotta della zona di Seveso e strutture dei soldati democratici. E' soprattutto a questo che si dovrà guardare.

Lele Taborgna

Domenica 20 assemblea popolare indetta dal sindacato all'Oratorio di Seveso alle ore 15. Tutti i compagni che lavorano o abitano nella zona devono intervenire.

Il coordinamento delle scuole di Cesano Maderno, il CUZ e la FUL indicano per lunedì alle ore 10 una manifestazione di tutti gli insegnanti, genitori e studenti.

Concentramento in piazza delle Chiese a Cesano. Si andrà in comune e poi ci sarà una delegazione di massa alla regione per andare a Milano.

Martedì assemblea generale dei lavoratori della scuola dei comuni di Seveso, Seregno, Desio, Meda e Cesano Maderno alle ore 9 di mattina nella scuola media di Meda.

Carica della polizia al Consiglio Regionale Lombardo

MILANO, 19 — Drammatica riunione al consiglio regionale lombardo: la polizia carica tre volte gli abitanti di Seveso. Giovedì si è riunito il consiglio della Regione Lombardia che aveva all'ordine del giorno l'approvazione delle decisioni prese dalla giunta. La riunione è iniziata con sei ore di ritardo, alla presenza di una delegazione di abitanti di Seveso e di alcuni radicali che avevano vistosi cartelli contro Gofari. Ci sono stati interventi che hanno denunciato la gravità della situazione.

Quando ha tentato di parlare il fascista Molteni, noto finanziere dei gruppi fascisti della Brianza, insieme a Fiorenzo

magni, la gente presente lo ha interrotto, oltretutto perché aveva incominciato a dire che la diossina «non ha fatto niente».

A questo punto per la terza volta, è entrata la polizia (che già aveva allontاناتo i radicali) e ha fatto sgomberare l'aula. Da questa riunione è emerso il livello di tensione che c'è tra la popolazione; tutti gli interventi sono stati interrotti dalle molte donne presenti. Anche l'intervento dell'esercito è stato messo sotto accusa (come riferiamo, in un altro articolo) e Capanna ha definito Gofari il nuovo «Generale Radetzky».

A Giugliano fa scandalo che le donne partecipino al corteo

Interviste ad alcune studentesse del liceo scientifico di questo piccolo paese in provincia di Napoli dopo una grossa e riuscita manifestazione studentesca del 10 febbraio

CLAUDIA: Per me, è stata la prima volta che occupavo. All'inizio avevo un po' di paura, non sapevo i rischi che si correvano, però è stata una cosa senz'altro positiva. Sono stata molto soddisfatta nel vedere l'affluenza di studenti alle assemblee anche se si dicevano sempre le stesse cose. E' stata una cosa molto bella perché per la prima volta si è vista l'attività partecipazione dei ragazzi di prima e di seconda: erano questi che facevano delle proposte durante i coordinamenti con le altre classi.

ALFONSO: Come è venuta fuori l'idea della manifestazione?

CLAUDIA: Io penso che sia stata una cosa logica. Abbiamo fatto assemblea generale giovedì scorso, dove si è parlato della riforma Malfatti, che non era chiara a tutti e si è deciso l'assemblea permanente. La manifestazione è stata, però, il risultato di tutte le assemblee fatte. Insomma con questo corteo abbiamo provato le nostre forze, abbiamo ottenuto, inoltre che nel liceo fossero pubblicizzati i bilanci preventivi e consuntivi, perché dicono che siamo in deficit, nonostante abbiamo sovvenzionamenti di 3.000.000 annui.

ALFONSO: Rispetto alla condizione di donna, l'occupazione e la manifestazione in che modo l'hai vista?

CLAUDIA: Ho vissuto questa esperienza in prima persona, e questo mi ha fatto sicuramente bene; io sento moltissimo, specialmente in questi ultimi tempi, il problema dell'essere donna. Infatti, sto cercando di frequentare gruppi femministi e ho cercato di formarli io stessa, insieme ad altre ragazze.

Durante il corteo ho sentito vari commenti, anche di donne che dicevano: «Guarda questi! Uomini e donne mischiati! Che schifo! Non si capisce più niente!...».

ALFONSO: Certo che per la realtà di Giugliano è stato un grosso spintone.

CLAUDIA: Sì! Infatti, mi ricordo il penultimo corteo che si fece con gli operai due anni fa. Eravamo pochissime come donne.

ALFONSO: Le assemblee fatte le avete viste in modo differente rispetto a quelle passate? Come erano organizzate?

CLAUDIA: In ogni piano c'era un corso che teneva assemblea e tra i vari corsi, ci tenevano in comunicazione, con dei comunicati che stilavamo alla fine delle assemblee. Rispetto alle assemblee passate, mentre prima c'era la partecipazione di pochissima gente, adesso tutti abbiamo partecipato a questa assemblea permanente.

ANGELA: Ho visto maggiore interesse soprattutto nei ragazzi di prima e di seconda. Mentre anni fa si pensava che i ragazzi delle prime si lasciavano influenzare dai più grandi. Ora loro sanno quello che devono fare. Prima c'erano quelli di quinta che guidavano, adesso invece no!

ALFONSO: Un'altra cosa volevo dire, noi nel corteo abbiamo assistito ad un fatto anomalo, cioè la presenza dei fascisti. In genere questa gente non ha niente da vedere col movimento e lo boicotta.

LUIGIA: Infatti hanno cercato di boicottare il corteo con slogan volgari, ma solo loro li urlavano, cioè

soltanto le loro due file alla coda del corteo.

ANGELA: Stavano indietro, un po' distaccati dal corteo per farsi notare, molto stretti tra di loro, con gli occhiali scuri e solo le loro due file urlavano questi slogan.

CLAUDIA: Ci hanno minacciati. Hanno detto «rompiamo la testa a chiunque urla di nuovo questo slogan». Lo slogan era «Lotta, lotta, lotta, non smettere di lottare per una scuola libera e popolare!».

LUIGIA: Dopo il corteo, si sarebbero dovuti picchiare ad uno ad uno.

CLAUDIA: A me ha fatto molto rabbia questo fatto. Però a pensarci a freddo, abbiamo fatto bene ad ignorarli perché secondo me la cosa più importante era che il corteo andasse avanti.

LUIGIA: Stavo sempre tesa perché questi sembravano dei pazzi. Correvano avanti e indietro provocando e minacciando.

La loro è una ripicca, perché hanno cercato di provocarci in tutti i modi e non riuscendo, stamattina hanno portato le catene e le mazze, poiché era l'unico mezzo che gli era rimasto.

MARIA DOMENICA: Rispetto alla provocazione fatta nei miei confronti con insulti vari e intimidazioni cioè questa cosa che se la sono presa con una donna, loro qui non l'avevano mai fatto, è stato un fatto nuovo. E' accaduto anche perché nel corteo si sono sentiti fottuti, in quanto, a livello «politico» e personale, non riescono più ad avvicinare una donna, e questa grossa partecipazione delle donne nel corteo li ha fatti incappare moltissimo.

Le donne devono sputtarle sia nel paese che nella scuola rispetto a quello che sono, a quello che dicono, a quello che pensano delle donne.

Era comico, comunque, sentirli gridare i nostri slogan, ad esempio, «ci piace di più Malfatti a testa in giù», uno slogan che «appartiene» ad Almirante.

ALFONSO: Come credete di continuare la mobilitazione?

CLAUDIA: Noi abbiamo un'aula che teniamo per riunioni e per prendere informazioni sulla riforma e quindi continuiamo a fare: se ci sarà «una scadenza» a livello nazionale o regionale, siamo pronti a intervenire tutti quanti.

LUIGIA: Io volevo dire che nessuno di noi si aspettava una così grossa partecipazione; la sera prima eravamo molto depressi proprio per questo fatto. Poi la mattina fuori al liceo c'era un mare di gente!

ANGELA: Questa grossa partecipazione è dovuta al fatto che ci sono state molte assemblee nel liceo; cioè non è stato il solito sciopero dove ognuno poi se ne va a casa e chi lo sapeva lo sapeva, chi no, no!

CLAUDIA: Naturalmente ci terremo in contatto con le altre scuole e con le altre organizzazioni. Comunque adesso al liceo abbiamo ottenuto di poter fare assemblea quando vogliamo, anche improvvisamente.

MARIA DOMENICA: Rispetto a questo movimento autonomo che si è sviluppato cosa che quando stavamo noi come organizzatori, non si è mai verificata vorrei sapere co-

me ci vedevate, noi «vecchie avanguardie».

CLAUDIA: Eravate troppo lontane da noi, cioè eravate le persone «impegnate politicamente», irraggiungibili.

LUIGIA: C'è pure un'altra cosa. Prima c'eravate voi che pensavate a fare le assemblee le lotte, ecc., e tutti se ne fregavano. Invece oggi è diverso, non c'è più chi ci pensa a queste cose, ed allora siamo spinti noi stessi ad interessarci, mentre prima ci limitavamo a fare lo sciopero così senza pensarci.

CLAUDIA: Io per esempio, quando stavo in prima, aspettavo con ansia l'arrivo di qualcuno di voi per vedere se avevate in mano il da-tse-bao per lo sciopero.

ANGELA: Io mi sentivo sottosviluppata rispetto a voi, perché non riuscivo mai a capire quello che volevate fare. Adesso è diverso, perché non c'è «uno» più preparato, siamo tutti sullo stesso piano. Siamo tanti, però senza «cervelloni».

CLAUDIA: Stava maturando qualcosa. Il corteo che c'è stato a Giugliano giovedì 10, ha rappresentato secondo noi, un fatto estremamente nuovo e, vale la pena di rifletterci su.

Ci sono tutta una serie di elementi inconsueti che vengono fuori dall'intervista e che forse faranno saltare dalla sedia i più allineati (vedi ad esempio il modo di vedere i fascisti). Un fatto nuovo è stato l'enorme partecipazione di massa, sia a livello politico che organizzativo. Per la prima volta, infatti, gli studenti che hanno partecipato al corteo e alle assemblee, sentivano in prima persona i contenuti dell'agitazione (nonostante fossero di portata nazionale) e, di conseguenza, il modo di organizzarla. (Vedi ad esempio il SdO di massa e la rabbia con cui si gridavano gli slogan). Tutto ciò proprio perché negli istituti non esisteva alcuna organizzazione che pretendeva di calare dall'alto la «linea giusta» né alcun leader che si assumeva ogni responsabilità.

Questa pratica, invece, ha caratterizzato tutto il modo di far politica di noi vecchia «avanguardia» ed ha dato sempre dei risultati molto limitati per noi e per il movimento. Importante è stato, in questa iniziativa autonoma, il ruolo delle giovani donne (in particolare delle prime classi) che, in questi momenti, sono state in prima fila nell'organizzazione e nella conduzione delle lotte, senza subire l'iniziativa di nessuno. Per un paese come Giugliano, dove per le donne la sola partecipazione al corteo è motivo di «scandalo», questi fatti tendono a scardinare un'ideologia provinciale, patriarcale e derivante da una composizione sociale contadina ormai in disgregazione. Da avvenimenti come questi è necessario trarre indicazioni che ci consentano di andare avanti in un modo diverso, specialmente per noi che andiamo sostenendo la specificità delle varie situazioni, mentre nei fatti si applica con molta rozzezza la medesima linea in tutto il territorio nazionale. (a cura di un gruppo di compagni di Giugliano (NA) da molto tempo in Lotta Continua e adesso non più)

Europa unita - Tutti d'accordo?

L'Italia si presenta, rispetto alla convenzione sulle elezioni dirette del Parlamento europeo, come prima della classe: la Camera dei deputati italiana è stato il primo Parlamento in Europa a dire di sì al progetto secondo cui nel 1978 si dovrà votare in tutta la «Comunità Europea» (per eleggere i deputati al Parlamento europeo. Solo «Democrazia proletaria» ha votato contro, denunciando il carattere interamente imperialistico ed antiproletario di questo progetto; tutti gli altri partiti, dai revisionisti fino ai fascisti (compresi i radicali), hanno approvato la proposta Andreotti-Forlani-Moro-Schmidt-Strauss-Giscard-Jenkins. E' dunque così seducente l'idea di avere un Parlamento europeo e di affrettare il passo verso l'unificazione degli imperialismi, grandi e piccoli, in Europa? Si nega forse al processo chi non vuole capire ed accettare una dimensione «europea» del nostro quadro istituzionale? E' allucinato che denuncia la pericolosità di un progetto che vuole irregimentare, sotto l'egemonia degli stati imperialisti più forti (Germania, Francia, Inghilterra), anche l'Europa in cui la lotta di classe è più forte?

Guardiamo cosa ne pensano negli altri paesi. Ce ne sono alcuni, in cui l'europeismo come ideologia coltivata dai padroni e presentata come obiettivo di progresso interclassista, va piuttosto forte: in primo luogo in Germania federale, dove anche fra la gente questa idea è tanta fortemente di anticomunismo e della volontà di rivincita nei confronti dell'Europa orientale (e meridionale); anche nei paesi del «Benelux» (Belgio, Olanda, Lussemburgo) l'idea federalista europea è abbastanza diffusa, perché si tratta di paesi piccoli con un'esperienza federativa tra loro tre alle spalle: ma non è un caso che siano solo gli strati borghesi e piccolo-borghesi ad identificarsi. Maggiore indifferenza si trova in Irlanda e Danimarca: 2 paesi «periferici» e relativamente deboli. A livello politico in tutti i paesi fin qui nominati vige accordo pressoché totale tra i partiti ufficiali nell'approvare e sostenere la prospettiva europeista nei termini in cui oggi si presenta. Diverso è, invece, il caso dell'Inghilterra e della Francia. In ambedue questi paesi esiste, anche tra le forze politiche tradi-

zionali, una opposizione relativamente forte, sia «da destra» che «da sinistra», al progetto europeo. Il caso più rilevante è quello del partito revisionista francese (PCF) che contro «l'Europa dei monopoli» — come ancora la chiama in disaccordo col compare italiano Amendola — parla persino di ostruzionismo parlamentare, rompendo su questo problema col partito socialista all'interno e con il PCI, principalmente, all'estero. Anche tra i laburisti inglesi c'è una consistente opposizione, soprattutto tra i sindacalisti, contro l'unificazione padronale europea. La inevitabile preminenza dell'imperialismo tedesco nell'Europa comunitaria contribuisce a suscitare queste esitazioni, ed alimenta anche — viceversa — alcune opposizioni da destra (settori gollisti intorno a Debré in Francia, settori insonnatori in Gran Bretagna) che innalzano la bandiera della sovranità nazionale contro le tendenze all'unificazione.

Contrarie sono, in tutta Europa, le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria: solo qualche gruppo «marzista-leninista» sembra orientato a vedere nel Parlamento

europeo uno strumento di lotta «contro le superpotenze».

Come mai l'opposizione di classe contro l'europeismo padronale è ancora così debole? Indubbiamente si sconta un grave ritardo nella presa di coscienza su questi problemi: per troppo tempo la politica estera la facevano i governi dei padroni, più o meno protetti dal riserbo diplomatico, presentando poi le scelte compiute come inevitabili e quindi obbligate. C'è poi chi — come i revisionisti italiani — si accoda dicendo che sono scelte giuste, oltre che obbligate; e c'è chi si trova condannato ad un più o meno sterile isolamento difensivo come potrà essere il caso del PCF.

Di fronte a questa situazione è possibile cambiare qualcosa solo nella misura in cui si svilupperà un dibattito ed una mobilitazione di massa: se i padroni vogliono l'Europa unita per poter mettere il naso negli affari dei proletari, cominciano a fare il viceversa. Il 25 marzo si riunirà a Roma solennemente il Consiglio Europeo per celebrare i vent'anni del «Trattato di Roma» istitutivo della CEE; può essere un'occasione di mobilitazione e di dibattito.

Cuba: l'embargo USA deve finire

Il parlamentare democratico di New York, Jonathan Bingham, ha tenuto una conferenza stampa al suo ritorno da Cuba dove ha avuto un lungo colloquio con Fidel Castro. Il governo dell'Avana, egli ha detto, pone come condizione per l'inizio di qualsiasi negoziato — anche quello per il rinnovo dell'accordo sugli atti di pirateria aerea concluso nel 1973 e che scade il 15 aprile — la revoca da parte degli USA dell'embargo commerciale in vigore dal 1962. Subito dopo Carter, in una conferenza stampa improvvisata, ha risollevato la questione del ritiro dei volontari cubani in Angola e ha detto che se Cuba rinuncerà ad alcune sue «irritanti» influenze in alcune parti del mondo e prenderà certe iniziative richieste dagli Stati Uniti, in tal caso egli sarebbe disposto a favorire la normalizzazione dei rapporti tra i due paesi. Col che la nuova amministrazione dimostra di mantenere nei confronti di Cuba più o meno le stesse posizioni della precedente gestione repubblicana e di non voler rinunciare a interferenze e pesanti condizionamenti per una ripresa dei rapporti tra i due paesi.

Inghilterra: fine del blocco salariale

La pubblicazione a Londra di dati statistici congiunturali ha confermato che il patto di tregua sociale concluso dai sindacati col governo sta avendo gravi ripercussioni sul livello di vita delle classi lavoratrici: nel 1976 salari e stipendi sono aumentati in media dell'11,8 per cento mentre il tasso d'inflazione è stato del 15,1 per cento. Inoltre, si prevede che, restando immutata la situazione politico-sociale, il divario tra andamento delle retribuzioni e spirale inflazionistica tenderà ad aggravarsi fino a raggiungere a luglio, quando scadrà l'accordo sindacato-governo, 8 punti percentuali.

Dopo tre anni circa di politica dei redditi, il governo laburista ha chiesto di prorogare di almeno un anno il blocco salariale, mentre la base operaia ha incominciato a mobilitarsi massicciamente rivendicando il ritorno alla libera contrattazione collettiva. Particolarmente vivace è la situazione alla British Yeyland, dove oltre 20.000 operai sono in sciopero e hanno la settimana scorsa accolto con bordate di fischi il ministro dell'industria. Si svolgono a ritmo intenso assemblee di delegati dei principali settori — dai metalmeccanici ai minatori, dai poligrafici al pubblico impiego — in vista della conferenza nazionale intersindacale che si riunirà nei prossimi giorni.

Cina: si apre l'anno del serpente

Anche il cambio dell'anno lunare — forse l'apici grande festa tradizionale cinese che dura da 4 giorni — è stata l'occasione per un rilancio delle accuse contro Chang, Wang, Yao e Chiang. «L'anno del drago è finito felicemente» — scrive l'agenzia Nuova Cina — «e così vi è stato un rapido aumento della produzione». L'anno del serpente appena iniziato si apre

notizie dall'estero

ufficialmente con il segno della prosperità, prosperità che sarà conseguita dopo l'eliminazione della «banda dei quattro» che ha disorganizzato l'economia con le continue campagne politiche per la limitazione del diritto borghese e contro la borghesia in seno al partito. Come ogni anno, grosse quantità di generi alimentari e di vestiario sono state immesse nei magazzini delle grandi città per queste feste di primavera, in cui secondo la tradizione tutti devono indossare un capo di vestiario nuovo; questa volta tuttavia gli aumentati rifornimenti dei mercati urbani sono messi dalla stampa in diretto rapporto con l'allontanamento dei quattro e il «serpente», simbolo di operosità, serve a sollecitare presso i cinesi un maggiore impegno nella produzione, corrispondentemente agli orientamenti della nuova direzione.

Panama: riprende il negoziato sulla sovranità del canale

Dopo nove mesi di sospensione, a causa della campagna elettorale in USA, sono riprese le laboriose trattative tra Stati Uniti e Panama sulla sovranità del canale. Il negoziato dura ormai da tre anni e dovrà sfociare in un accordo sostitutivo del patto del 1903 che affidava agli Stati

Uniti il controllo «perpetuo» sulla zona del canale. Per Panama si tratta di una questione cruciale, dalla cui soluzione dipende se e quando il milione e mezzo di abitanti del piccolo paese dell'America Centrale potranno riacquistare la piena sovranità sul proprio territorio, obiettivo per cui si sono ripetutamente battuti affrontando violente repressioni da parte dei marines delle basi USA dislocate sul canale (vi sono 40.000 cittadini statunitensi che vivono nella zona USA di Panama).

Per l'amministrazione Carter è una scelta difficile che non riguarda soltanto i futuri rapporti con Panama ma con tutta l'America che si estende a sud del Rio Grande: numerosi paesi latino-americani, a cominciare dal Messico, fanno infatti pressione su Washington perché la sovranità del canale sia restituita al Panama. Negli Stati Uniti l'opposizione a una modificazione dello status del canale è molto forte: basti ricordare che il duo Ford-Kissinger vent'anni fa riprese l'invio di rinforzi militari.

Thailandia: nuove provocazioni contro Cambogia e Laos

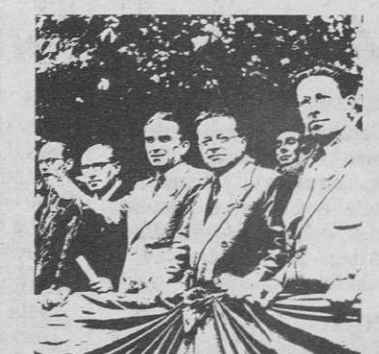
L'ambasciata cambogiana a Pechino ha diffuso una nota in cui accusa la Thai-

landia di essere responsabile degli incidenti avvenuti il 2 gennaio in un villaggio alla frontiera tra i due paesi, nel corso dei quali furono uccisi 31 contadini: i villaggi in questione si trovano in territorio cambogiano e le truppe thailandesi hanno quindi commesso una grave e criminale violazione del diritto internazionale penetrando in Cambogia per un'azione di guerra. Altri numerosi incidenti, sia pure meno gravi, sono stati provocati da soldati thailandesi ai confini con la Cambogia dopo il colpo di stato reazionario avvenuto a Bangkok il 6 ottobre.

Anche Hanoi ha accusato Bangkok di organizzare provocazioni armate contro la Cambogia e il Laos: migliaia di militari e consiglieri americani — ha scritto il quotidiano dell'esercito vietnamita — operano di nuovo in Thailandia e stanno installando in prossimità delle frontiere, basi di appoggio e centri elettronici allo scopo di intensificare i raid e le incursioni contro i vicini paesi socialisti.

mazzotta

STATO E COSTITUZIONE IN CINA
di Cesare Donati - Franco Marone - Francesco Misiani
Un'attenta analisi istituzionale della Cina per meglio capire la realtà attuale
L. 3.500



CHI SONO I COMUNISTI
di Pietro Secchia
a cura e con prefazione di Ambrogio Donini
Partito e masse nella vita nazionale - 1948-1970
L. 3.800

LAVORO NERO
di Clara de Marco e Manlio Talamo
Decentramento produttivo e lavoro a domicilio
L. 2.500

MOVIMENTO OPERAIO E CULTURA ALTERNATIVA
Interventi di Vittorio Foa - Luigi Ruggieri - Antonio Lettieri - Pippo Morelli - Franco Rositi - Renato Rozi
Prefazione di Guido Romagnoli
L. 2.200

SCIENZA E ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO
a cura dell'FLM. Coordinamento regionale dell'Emilia Romagna e Ufficio scuola di Varese
Inizia con questo volume la serie «Lavoro e studio - materiali per le 150 ore»
L. 1.800

PROSPETTIVA SINDACALE N. 22
Il presente e il futuro del sindacato
Anno VII, n. 4, dicembre 1976
L. 1.500

Foro Buonaparte 52 - Milano

Quanti sono i disoccupati negli USA?



Secondo le statistiche del Dipartimento del lavoro USA erano 7 milioni i disoccupati all'inizio del 1977. Ma la disoccupazione è aumentata nelle prime settimane dell'anno a causa del gelo e della conseguente scarsità di energia e combustibili che hanno provocato la chiusura di molte fabbriche. Si prevede che alla fine di febbraio il tasso di disoccupazione, raggiungerà il 10 per cento. (Nella foto disoccupati presso un ufficio assistenziale di Cincinnati)

Aborto al Senato

Ci si avvicina allo scontro... ...o al compromesso?

Venerdì scorso le commissioni di Giustizia e Sanità del Senato hanno cominciato l'esame della legge sull'aborto, con la lettura delle relazioni della senatrice Giglia Tedesco, comunista, e del sen. Piella socialista. Mercoledì prossimo comincerà il dibattito nelle commissioni e si prevede che la discussione all'assemblea si terrà dopo il 9 marzo. Le due relazioni concordano nella volontà di far passare al più presto la legge già approvata alla Camera, senza ulteriori modifiche sostanziali anche se si ha motivo di pensare che il PCI, dopo le sue ultime «sortite», sia disponibile a ulteriori peggioramenti, ed il compromesso di La Valle sui consulti, ne offre l'occasione. D'altra parte la DC, pur ribadendo nei soliti toni il proprio giudizio negativo alla legge, in un corsivo in prima pagina del Popolo, giudica positivamente le proposte di Pratesi alla Camera e di La Valle al Senato, indicando questo come terreno di mediazione.

Si continua a preparare l'opinione pubblica per la discussione della prossima settimana, di influenzare il giudizio con iniziative ed argomentazioni degne delle migliori tradizioni integraliste. «Violenza alla natura» viene definita sul Popolo di ieri la libertà di aborto, in un'articolo in cui si riporta la notizia di un documento dell'Università Cattolica contro la legge

e di un'iniziativa promossa dell'Azione Cattolica per la convocazione, durante la Quaresima, di una «giornata in difesa della vita».

Sullo stesso tono un lungo pezzo contro l'esagerazione delle statistiche sul numero degli aborti in Italia: insostenibile sarebbe la stima di 300.000 aborti all'anno, perché «significherebbe che ogni donna abortisce otto volte nel corso della sua vita», riducendo così a un problema statistico il dramma dell'interruzione della maternità. Si esprimono serie preoccupazioni che questa legge possa aprire le porte ad una società permissiva e licenziosa, possa portare allo «sterminio dei minori», all'eutanasia, fino a dover ammettere, concedendo la libertà di aborto alle minorenni, «che dall'età di 13-14 anni si possa svolgere licenziosamente attività sessuale, è chiaro fuori del matrimonio!».

Una società egoista insomma non votata al dolore e alla sofferenza cristiana. Naturalmente il fatto che un'operaia a Como sia costretta ad abortire al quinto mese, per la pesantezza del suo lavoro, inchiodata alla catena di montaggio, per il rifiuto del padrone e dei vari capetti della sua fabbrica a concederle un periodo di riposo che il medico le aveva ordinato, passa inosservato. Ma questo si sa rientra in un'altra logica, risponde ad altri valori... quelli del profitto.

Quaranta giorni di digiuno dei radicali

Da più di quaranta giorni un gruppo di radicali — fra cui la compagna Adelaide Aglietta, segretaria del partito — digiuna in appoggio alla lotta degli agenti di custodia nelle carceri, per ottenere la smilitarizzazione e la riforma del loro servizio. La scelta radicale (che è stata preceduta dalla presentazione di un disegno di legge per l'amnistia, così come altre volte i radicali hanno appoggiato le lotte dei detenuti) ha un preciso significato: contribuire ad ancorare la lotta dei «secondini» sul terreno della democrazia e della libertà,

contro ogni tentazione di contrapporre loro ai detenuti e viceversa.

In questo senso si tratta di una scelta coraggiosa: e la nostra solidarietà va a chi lotta per questo obiettivo, sia come protagonista, sia con il digiuno di sostegno.

Detto questo, va anche rilevato che nel nuovo clima di regime i digiuni ed altre proteste «democratiche» tradizionali probabilmente non hanno più spazio: ormai solo la forza dei movimenti di massa può sfondare.

a. l.

Avvisi ai compagni

FIRENZE:

Il collettivo ferroviari di Firenze organizza un convegno nazionale, domenica 20, alle ore 9 presso la sede del collettivo, via Borgo Albizi 26 (autobus 14 e 23) dalla stazione.

NAPOLI:

Martedì 22 alle ore 14,30 la mensa dei bambini proletari invita gruppi di bambini e compagni musicisti alla festa-corteo di carnevale nel quartiere Montesanto.

CATANIA: università

Martedì 22, alle ore 17, presso la casa dello stu-

dente (via Oberdan) riunione dei compagni universitari, aperta agli studenti medi. Odg: movimento degli studenti e ruolo di PCI e sindacati; i fatti di Roma.

LOMBARDIA: lavoratori della scuola
Domenica 20, alle ore 10 al pensionato Bocconi, in via Bocconi, coordinamento dei lavoratori della scuola della Lombardia. Odg: congresso CGIL, scuola.

AVVISO A TUTTI I COMPAGNI DI MILANO:
La sede ha bisogno di un milione entro e non oltre lunedì 21 febbraio. Tutti i compagni sono invitati a portare soldi in federazione. E' estremamente urgente.

VITTORIO VENETO:

Martedì 22, alle ore 9, in pretura, processo a 15 compagni per aver organizzato i mercatini rossi. Tutti i compagni disponibili sia siano presenti. E' molto importante.

NAPOLI: attivo dei militanti

Mercoledì 23, alle ore 17,30, attivo di tutti i militanti interessati a confrontarsi sugli ultimi avvenimenti dei movimenti di massa, sui temi della fase politica e lo stato del movimento. Una base utile è l'ultima discussione del comitato nazionale. La discussione va fatta anche in riferimento al coordinamento del Sud del 26 e 27 febbraio.

CATANZARO: attivo generale
Lunedì 21 alle ore 19, attivo generale. Odg: rapporto tra i compagni e l'organizzazione.

Padova: scontro tra periti al processo Carlotto

Anche da questa udienza nessun elemento di prova contro Massimo, nonostante le tesi preconstituite della parte civile. Lunedì la requisitoria del Pubblico Ministero e le arringhe della difesa: la sentenza prevista per mercoledì

PADOVA, 19 — Il processo per l'assassinio di Margherita Magello, iniziato l'8 febbraio, dinanzi alla Corte di Assise di Padova, è ormai arrivato alla sua fase conclusiva. Giorno per giorno, anziché affievolirsi, l'attenzione dei compagni, e di una larga parte dell'opinione pubblica padovana, cresce sempre più, di fronte a un processo drammatico, a cui i giornali locali dedicano molto spazio e che costituisce ormai un quotidiano argomento di discussione tra tanta gente. L'innocenza del compagno Massimo Carlotto non ha trovato in questo processo nessun elemento di prova tale da poterla mettere in discussione, nonostante la posizione preconstituita della parte civile il cui perito, prof. Intron, e i cui avvocati non hanno certo attenuato la loro posizione colpevolista e anzi sono pesantemente affiancati alle tesi del P.M. Zen che era stato il responsabile della prima fase delle indagini, quella totalmente «a senso unico» contro Massimo. La scelta dei difensori di Carlotto è stata correttamente quella di portare il più profondo rispetto nei confronti della parte civile e di non lasciare spazio alcuno ad una ricerca impetuosa sulla storia personale della ragazza assassinata, sulle sue abitudini sessuali, sulla sua vita familiare. Sarebbe stato un atto di violenza su una donna post mortem che avrebbe ripugnato alla coscienza di Massimo, dei suoi familiari e di tutti i compagni e compagne presenti quotidianamente al processo. La volontà di affermare e dimostrare fino in fondo la sua innocenza, che è sempre accompagnata, fin dal primo momento dei fatti, alla volontà di denunciare il significato della violenza sulle donne e di questo spaventoso assassinio: è questa l'impostazione del giornale di controinformazione sul processo e di testimonianza sull'innocenza di Massimo che in questi giorni viene distribuito a Padova dalle compagne e dai compagni di Lotta Continua e di altre organizzazioni della sinistra rivoluzionaria.

Ma non è stata certo questa una impostazione che abbia ispirato in modo analogo il ruolo della parte civile del processo. Che quest'ultima abbia invece abbracciato in modo preconstituito e aprioristico una tesi colpevolista ad oltranza al di là di qualunque prova processuale, è emerso in modo drammatico nell'udienza di giovedì 17 febbraio, quando sono stati ascoltati i periti d'ufficio e di parte sulle perizie medico-legali, psichiatriche e merceologiche. Si è trattato di una udienza che non ha portato nessun elemento di prova a carico di Massimo, ma che nonostante questo, ha visto un pesante tentativo di «disseminazione» della sua vita e della sua personalità, con la stessa mentalità con cui i periti sono abituati a disseminare un cadavere.

E in questo ruolo che in certi momenti ha assunto aspetti addirittura provocatori e pretestuosi, si è contraddistinto il perito di parte civile Impron che per la prima volta in questo processo ha suscitato una forte reazione di dissenso tra il pubblico presente, che fino allora aveva seguito con la massima serenità il dibattito.

I principali elementi di confronto e di dissenso tra i vari periti sono stati questi: 1) il fatto che l'assassinio sia avvenuto con una «dinamica unitaria» o possa essere stato attuato in due fasi successive; 2) il fatto che le coltellate al cuore siano state immediatamente mortali per la Magello o se invece

abbia potuto sopravvivere per alcuni minuti; 3) le caratteristiche della personalità di Massimo; 4) le caratteristiche dei piccoli tagli presenti sui suoi guanti. Ciò che è emerso chiaramente è che nessun elemento di fatto e nessuna interpretazione scientifica può escludere, come invece avevano fatto in un primo momento i periti d'ufficio, che l'assassinio sia avvenuto in due fasi successive, e che le ferite al cuore non abbiano provocato una morte istantanea. Inoltre la relazione merceologica sui guanti di Massimo ha escluso che i piccoli tagli presenti fossero stati provocati da un coltello, essendo invece verosimilmente stati prodotti dagli sci. Infine, per quanto riguarda la personalità di Massimo, è emerso con assoluta chiarezza che non è caratterizzata da alcun tipo di malattia mentale o sindrome psichiatrica, per cui la discussione che in certi punti ha assunto aspetti allucinanti si è basata unicamente su alcuni

«segni» potenzialmente «dissociativi» che sarebbero emersi da alcuni test! Una compagna insegnante presente ha commentato con amarezza: «mi piacerebbe ricordare alla corte che nella mia classe, applicando questo tipo di strumenti, gli psicologi hanno considerato dissociati 20 su 25 dei miei alunni!». Ma a questo punto è intervenuto con forza uno degli avvocati della difesa di Massimo, per impedire che un processo di questo tipo si trasformasse in un laboratorio di pretestuosi confronti addirittura sulla sua personalità futura. «Se prendiamo questa strada — ha detto — chi ci noi si salverebbe?». Conclusa così l'istruttoria dibattimentale, ieri è iniziata la discussione finale del processo, con le prime due arringhe degli avvocati di parte civile. Lunedì ci sarà la requisitoria del P.M. Zen e poi parleranno fino a martedì gli avvocati della difesa. La sentenza è prevista nella giornata di mercoledì.

Firenze: "suicidio" di un allievo ufficiale

Il generale comandante non riesce a parlare nell'assemblea

FIRENZE, 19 — Nella notte tra giovedì e venerdì, un allievo ufficiale della prima compagnia di Torino, con moglie incinta, si è suicidato buttandosi dalla finestra nella scuola di sanità militare di Firenze.

La mattina dopo gli ufficiali della caserma cercavano di fare passare il suicidio come un fatto di «normale amministrazione», ma hanno avuto una pronta e immediata risposta dagli allievi ufficiali democratici, che hanno sospeso con uno sciopero le lezioni in tutta la scuola e si sono poi riuniti in assemblea in più di un centinaio.

Durante l'assemblea si è discusso sulle condizioni di vita nella scuola di Sanità militare di Firenze in particolare e sulla condizione di vita militare nelle ca-

serme in generale. L'assemblea ha deciso di rifiutare il permesso di fine settimana e di rimanere in caserma per riunirsi in commissioni.

La sera prima l'allievo che si è ucciso era andato in infermeria, a cercare un medico, perché stava male, ma non aveva trovato nessuno, c'era solo un infermiere che gli aveva dato una calante: questa notizia è venuta fuori nel corso dell'assemblea che ha denunciato anche i tentativi di minaccia e intimidazione agli allievi ufficiali democratici da parte degli ufficiali della scuola. Il generale che aveva provato ad intervenire nel corso dell'assemblea per «spiegare» i motivi del suicidio dell'allievo, è stato duramente contestato da urla, fischi e sbattere di piedi dagli allievi presenti.

Catania: 4.000 studenti in corteo

CATANIA, 18 — Dopo una settimana di occupazione degli istituti di chimica, fisica, matematica, biologia e lettere, giovedì più di 4.000 studenti medi e universitari si sono ritrovati in piazza per protestare contro il governo Andreotti, contro Malfatti, contro la disoccupazione. Fin dalle prime battute si è capito che le cose non sarebbero andate liscie per l'arroganza e il disprezzo che i giovani del PCI, spauriti minoranza, mostravano nei confronti degli studenti. Trovavano infatti ogni occasione buona per venire alle mani, per creare tensioni, ma il tentativo del PCI di impadronirsi della testa del corteo è fallito, come pure sono fallite le provocazioni tentate durante tutta la manifestazione.

Considerata la situazione la dirigenza revisionista cercava di liquidare la manifestazione in piazza con un comizio di Rosciani della CGIL: la cosa non è riuscita perché gli studenti hanno abbandonato la piazza dirigendosi verso la facoltà di magistero, dove si è svolta una affollatissima assemblea (2.000 persone circa); a questo punto il PCI è venuto anche lui all'assemblea. Rosciani, appena presa la parola, è stato salutato da una bordata di fischi fino a che non ha

dovuto smettere. Quando hanno parlato i compagni precari e studenti l'assemblea è ritornata calma, per poi rumoreggiare fino a togliere la parola ad un burocrate del PCI. A questo punto il servizio d'ordine del PCI ha caricato i compagni, ma è stato messo in condizione di non nuocere.

Milano: occupati 93 appartamenti

MILANO, 19 — Una ventina di famiglie hanno occupato oggi a Milano 93 appartamenti. Gli stabili recentemente ristrutturati erano compresi in lotto di «167», dovevano cioè diventare case popolari. Al contrario essi sono stati trasformati in uffici e gli abitanti espulsi. Il comune avrebbe potuto intervenire per bloccare questo tipo di ristrutturazione (come ha fatto, ad esempio il comune di Roma), se ne è lavato le mani e ha lasciato procedere i lavori. A denunciare questo scontro e ad esigere che le case siano destinate ad abitazioni economiche e popolari ci sono ora le famiglie occupate, appoggiate dalle altre numerose occupazioni (circa 30).

DALLA PRIMA PAGINA

MILANO

quasi 1.700 persone, tra giovani della FGCI (circa 300), giovani acilisti (34), giovani repubblicani (13), giovani socialdemocratici (3) e un numero ridotto di burocrati della CGIL, appena sufficienti a reggere gli striscioni della Breda Siderurgica e della Ercole Marelli e della Caster. Morale, la grossa maggioranza di questa manifestazione, era composta dall'apparato del PCI delle sezioni di Milano e provincia. Dopo un acilista ed un giovane «comunista», ha preso la parola Garavini, segretario confederale della CGIL che ha esordito dicendo: «Saluto la grande manifestazione che ho sotto gli occhi...», e dopo gli insulti ormai di rito contro le lotte studentesche, ha terminato, paradossalmente, esclamando: «Dobbiamo continuare ad essere al fianco della rivolta dei giovani. Viva l'unità operai-studenti, avanti con la lotta!». Nel corso dell'enorme corteo di massa degli studenti, si sono verificati dei gravi incidenti causati dall'irresponsabile scelta da parte del servizio d'ordine di Avanguardia Operaia, che ha letteralmente caricato la coda del corteo composta da compagni autonomi e compagni di tutte le organizzazioni rivoluzionarie. Riportiamo un comunicato su questi gravi fatti.

«Questa mattina in seguito alle decisioni prese dalla grande assemblea popolare tenutasi ieri all'università Statale occupata, si è svolto uno sciopero generale in tutte le scuole e le università di Milano. Lo sciopero si è concluso con una grande manifestazione di piazza indetta dai Comitati di Occupazione Universitaria, contro ogni progetto di normalizzazione nella scuola e lo sgombero poliziesco delle università di Roma e Napoli, cui hanno partecipato disoccupati, lavoratori precari, coordinatori operai e ronde operaie contro gli straordinari, il lavoro nero, il supersfruttamento.

Il grande corteo svoltosi per la città ha isolato completamente la provocatoria iniziativa del PCI e della FGCI, che già a Roma, tentando di stroncare con la forza il movimento di lotta nelle scuole e nelle università, ha aperto la strada all'intervento poliziesco. I gravi incidenti verificatisi durante lo svolgimento del corteo, incidenti di cui AO e PUP si sono resi protagonisti, rispondono ad una logica politica che vuole dividere e prevaricare le masse studentesche e proletarie, creando fratture fra le sue componenti, favorendo il disegno di Cossiga e Pecchioli, che «attraverso la caccia all'autonomo» tenta di stroncare il grande movimento di opposizione che in tutto il paese si sta sviluppando contro il governo delle astensioni e dei sacrifici.

Compito prioritario della sinistra rivoluzionaria è quello di lavorare per l'unità, per il collegamento organico con i disoccupati e i lavoratori in lotta, battendo le forze che con la propria politica di subordinazione al PCI mirano all'affossamento del movimento.

Movimento Lavoratori per il Socialismo - Comitati Comunisti per il Potere Operaio - Collettivi Politici Operai - Centro Sociale Ar- gelata»

LA FORZA

contro le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria e contro le organizzazioni di massa, così come contro qualsiasi associazione di cui il regime intenda disfarsi. Fatti salvi, evidentemente, come 30 anni di storia denunciano, i fascisti.

Massimo di arbitrio: che cosa significa infatti la possibilità che il governo intenderebbe autoconcedersi di chiudere una sede quando — come dice la formulazione adottata dal governo — «i locali stessi sono comunque pertinenti al reato», e quando il reato può essere quello di non meglio identificati «taluni gravi delitti contro la per-

sonalità dello stato». A noi di Lotta Continua viene subito in mente la recente pazzesca provocazione ai danni del compagno Cesare Moreno. La provocazione è miserabilmente andata a catafascio nel giro di sette giorni e ancora nessuno, tra chi ne è stato responsabile, è stato chiamato a risponderne. Ma la domanda che ci facciamo è quella su che cosa sarebbe accaduto se fosse esistita una legge liberticida come quella che ora il governo — su imbecillità del PCI — intende far approvare in parlamento. E lo chiediamo alla FLM, nel caso in cui vogliamo ricordarsi della recente provocazione contro un proprio dirigente di Milano, e che vide il PCI miserabilmente accodarsi. E lo chiediamo anche al compagno Umberto Terracini, il quale è stato in questi anni imputato per aver detto la verità sulla morte di Franco Serantini. Era anche il suo un «grave» reato. Almeno così decisero i pagliacci che vollero incriminarlo.

Il governo ha preso queste decisioni utilizzando a piene mani la squallida operazione di polizia organizzata dal PCI giovedì a Roma. L'ha fatto senza avere dei veri e propri disegni di legge. C'era l'imprimatur revisionista. Occorreva saltare in groppa all'occasione e così è stato fatto. Non solo: ma come d'incanto è rispuntata fuori dal covo democristiano anche la richiesta del fermo di polizia nella veste aggiornata «contro i sospetti di terrorismo». Se piove di quel che tuona c'è da vederlo uscire dalla prossima riunione del governo. Ciò che Andreotti non riuscì a fare quattro anni fa, Andreotti dunque vorrebbe realizzarlo oggi.

Occorre perciò parlare chiaro. Agli studenti, ai giovani, agli operai. Queste misure sono di una gravità inaudita. Il bersaglio è quello costituito da tutti coloro che si oppongono a questo regime, il regime del patto sociale antioperaio, della disoccupazione, del rafforzamento della reazione e — ora — delle misure liberticide. E' una scommessa che fanno, che il PCI fa contro il movimento di classe. Il PCI vuole che la deflazione vada avanti, vuole che i salari diminuiscano, il PCI vuole che non ci sia opposizione. Da quando è al governo — nella impropria forma attuale — non è riuscito a eliminare neppure un solo pezzo delle centrali della provocazione reazionaria. E' arrivato — a chiedere l'utilizzo del SID nella lotta contro l'eversione. E' arrivato a farsi scudo delle criminali squadre speciali della polizia.

Per gli studenti, per i giovani, per gli operai, per chi lotta per rovesciare la manovra capitalistica che punta a realizzare un generale arretramento di classe, non c'è che una strada: raddoppiare l'impegno per battere la politica economica e dell'ordine pubblico di questo governo e del PCI, far crescere la lotta contro il patto sociale e le leggi speciali, impedire all'avversario di passare. La forza c'è. Usiamola con tutta l'opposizione di classe.

ROMA

dine. Questa assemblea è stata la manifestazione più chiara della maturità politica che il movimento degli studenti sta acquistando giorno dopo giorno nonostante il tentativo del governo e di revisionisti di presentarlo come un insieme di irresponsabili, criminali nullafacenti ecc... Sostanzialmente è stato ribadita l'autonomia del movimento da ogni tentativo di strumentalizzazione. E' stata duramente attaccata AO per un volantino distribuito in mattinata a firma «Commissione scuola» in cui si dava una versione degli scontri come qualcosa che riguardava solo i servizi d'ordine e non si sottoleneava a sufficienza la responsabilità del sindacato che aveva scientemente ignorato ogni possibilità di confronto politico con il movimento. Tra gli

interventi più significativi, quello di uno studente fuori sede il quale ha sottolineato la situazione estremamente disagiata di questa fascia e la necessità di collegarsi con i comitati di occupazione delle case per passare «dalle parole ai fatti». La falsa contrapposizione voluta dalla borghesia e dai revisionisti tra operai e studenti è stata duramente denunciata. Si è deciso di iniziare un lavoro di controinformazione che punti essenzialmente a combattere le menzogne che il sindacato si appresta a dire sugli «studenti provocatori» nelle riunioni operaie e a spiegare alla città la verità «sugli incidenti» di Roma. Il movimento fa politica in un modo diverso, gli obiettivi si fanno sempre più concreti, si passa dalle frasi ai fatti. Il problema è sì la riforma universitaria, ma il discorso correttamente si allarga al governo Andreotti, perché cada come diceva qualcuno da sinistra. L'assemblea ha anche sottolineato la necessità di collegarsi con altre realtà di lotta, quella dei disoccupati organizzati, riconoscendo nel problema dell'occupazione e del controllo delle assunzioni un obiettivo comune. Come risposta immediata l'assemblea ha deciso la manifestazione che si svolgerà oggi contro Andreotti. Cossiga, per il ritiro della polizia dalle università, per la liberazione dei compagni arrestati. Su questa manifestazione si è aperto un vasto dibattito, soprattutto sul significato politico del percorso. A stragrande maggioranza gli studenti hanno votato per una manifestazione che partendo da piazza Esedra investa la città e hanno respinto, giudicandola inopportuna politicamente, la proposta di quanti volevano che il corteo si concludesse a piazzale delle Scienze. Con questa decisione l'assemblea pur prendendo atto dell'esistenza di una minoranza, ha tenuto a salvaguardare ed imporre l'unità del movimento contro ogni tentativo di frattura. La mobilitazione si rafforza, si va verso un coordinamento ed una manifestazione nazionale degli studenti.

LEGGI

tro che le sedi delle forze della sinistra di classe che portano avanti con la lotta di massa l'opposizione sociale al Governo Andreotti e al patto sociale Governo-Confindustria-Sindacati emerge chiaramente, oltre che da tutti i commenti giornalistici e da tutte le dichiarazioni di questi giorni dei partiti dell'arco delle astensioni e della DC, soprattutto dal fatto che per colpire i fascisti esistono già i decreti di scioglimento di Ordine Nuovo e di Avanguardia Nazionale ed «esisterebbe» quella legge Scelba, che non a caso è rimasta inoperante per trent'anni nei confronti del MSI, mentre rimane tuttora seppellita in Parlamento la legge di iniziativa popolare per lo scioglimento del MSI e di tutte le altre organizzazioni fasciste.

Dunque, non è certo ai fascisti — che la DC ha alimentato, usato e protetto per trent'anni, con la stessa sudorazione con cui ieri l'ex-capo della Divisione Affari Riservati del ministero dell'Interno, D'Amato, ha parlato dei suoi rapporti «strettissimi e cordiali» con Almirante (e questo è l'uomo che oggi comanda i servizi di frontiera e che Cossiga intende candidare come capo del futuro servizio segreto unico, «SIS») — non è certo ai fascisti che il governo, la DC e il PCI pensano quando parlano di chiusura dei «covi eversivi».

Ma a dare la necessaria — anche se la più infame e provocatoria — copertura «antifascista» a questo delirante disegno reazionario, ci ha pensato ieri Lama, con la dichiarazione che apre la sua intervista al Corriere della Sera: «E' stata la prima manifestazione del nuovo fascismo che abbiamo di fronte oggi in Italia», riferendosi al movimento degli studenti dell'Università di Roma.

E mentre il Consiglio dei

ministri si accingeva a varare questo nuovo disegno di legge liberticida e infame, insieme ad un'altra serie di leggi che mirano a restringere le più elementari garanzie processuali (l'elezione di domicilio, la possibilità di impugnazione delle illegalità procedurali, la questione della connessione tra i vari reati e a limitare ancor più le licenze ai detenuti, veniva al tempo stesso bloccata la stessa proposta governativa di sindacalizzazione e smilitarizzazione della Polizia (che è già comunque lontanissima dalle richieste reali del movimento democratico dei poliziotti, sotto la spinta di una farneticante riunione della direzione della DC, che ha riproposto integralmente il fermo di polizia, ribattezzato «fermo di sicurezza», e che ha addirittura attaccato «da destra» Cossiga, che — a sentire lui, di fronte a Forlani e D'Amato Cattin (quello della CIA) — si è sentito perlopiù (sentite, il pagliaccio) «un gruppetto»!

Questo è il «clima» e la sostanza di questo nuovo, gravissimo gradino dell'escalation della provocazione di stato, del processo di criminalizzazione della lotta e dell'opposizione di massa, dell'operazione di vera e propria smilitarizzazione dello scontro sociale. E tutto questo mentre da una parte l'Avanti! intitolava tranquillamente «Solo misure-tampone (sic!) approvate dal Governo», e dall'altra parte il PCI le approva pienamente («vano nella direzione indicata dal Parlamento» scrive l'Unità), ma si lamenta che siano ancora «parziali e disorganiche» (sic!) e protesta perché «nessun provvedimento è stato annunciato per il controllo esterno dei penitenziari», cioè perché il Governo non ha ancora deciso l'impiego delle forze armate nelle carceri.

Lunedì mobilitazione antifascista a Firenze

FIRENZE, 19 — Lunedì mattina inizia il processo che vede sul banco degli imputati più di 10 compagni: l'accusa è di «antifascismo».

I fatti risalgono al 1972: fin dall'inizio dell'anno scolastico si erano intensificati a Firenze in tutte le scuole medie superiori le provocazioni fasciste. La traccia di queste aggressioni era sempre la stessa: una squadraccia fascista si recava sulla scuola prescelta a distribuire volantini, il primo rifiuto segnava l'inizio del pestaggio, che vedeva sempre in prima fila, armati fino ai denti, Tarchi, segretario del PdG. La Manna, capo dei volontari nazionali del MSI, e poi Santoni, Costalunghi, Olivetti, Fera, Tre Re, fino a costituire squadre con un minimo di 30 elementi. Scopo evidente era quello di colpire e intimidire il movimento di massa degli studenti che nell'anno precedente aveva avuto un poderoso sviluppo; all'interno di questo va collocata l'aggressione avvenuta al Dante. I fascisti che si erano recati a questa scuola per un volantinaggio, attaccarono i compagni che distribuivano un volantino sulla morte dello studente Franceschi assassinato dalla polizia pochi giorni prima a Milano. Nello scontro i fascisti ebbero la peggio.

Questo episodio segnò l'inizio in città e in tutte le scuole di una grossa campagna antifascista. Il MSI iniziò una campagna di stampa contro una sede «volante rossa» e contro LC, cercando di coinvolgere nel procedimento giudiziario dirigenti del movimento degli studenti. In questi di accusa sono tutti iscritti o simpatizzanti del MSI, ma le poche testimonianze sul luogo indicano chiaramente che erano i fascisti ad essere ermati ad avere aggredito gli studenti. Nonostante questo più di dieci compagni sono oggi imputati al termine di un'istruttoria fatiscente per violenza privata, lesioni e porto d'armi improprie mentre i fascisti si presentano come parte civile.